EL BECO CO MEDIA DE FRANCESCO BELO ROMANO.



PERSONAE.

BECO	Vecchio, marito de Minoccia
LEPIDO	Amante di Gigia,
NANNI	Seruo di lepido
BALDOCCIO	Seruo di Beco
NELLO	Seruo di Beco
DEIO	Seruo di lepido
EL FIGLIO	di gigia et di lepido
MINOCCIA	Vecchia moglie di Beco
GIGIA	Giouane fig^la. di beco et di min.
LENCIA	Comare di Siena,
TANCIA	Serua di Minoccia
TINGOCCIA	Serua di minoccia
SANDRA	Serua di lepido,

PROLOGO.

A QVESTO *modo e, così si trattano i forestieri in questa Città e canaglia poltrona sò bene che se questa spada non m'esce delle mani io ne farò a qualch'un di voi vn'atto* Romano, *a la strada è, o bella proua, o bello honore a vna città de Siena, guarda serizia non lassar passar nisciun per la via, che non gli vogliono mettere le mani sul mento per veder se gl'ha barba, o no: m'hauete tolta la barretta, ma se ui si tiene ragione, il che non credo, percio che terrestiuo altri modi al viuer vostro che non fate, voi me la riportarete insino a casa: Io ho tanta colera, che non so che me dire, so bene che questa spada n'ha suenato qualch'uno di loro, percio ch'io ho sempre menato di punta, & non vogliano altro le brigate di questa terra, guarda, guarda, buffoni da scoriggiate venitene, venitene pur fuori, forsi, forsi, che l'anderà altrimente che non vi pensate, vederete se io ne farò mutare verso a qualch'uno, che diauolo ho io a fare con esso voi, se volete far le feste fatele con malanno che* Dio *vi dia & la mala pasqua, io morrei desperato se non me pensassi di vendicare vn giorno, alla fe, alla fe, che le passato el tempo del* Duca Borso, *padre d'i buffoni, voi ci perdite el tempo, e la faticha, si com'el vostro autore ci ha perduto e la carta, e linchiostro, & credo che se vorrete procu-*

rarui da viuere, ad altro vi bisogneria attendere, che a ricitar le Comedie, per piacere a chi poco delle vertu si diletta, perciochè hoggi di son rari, anzi non venne e nessuno di mecenati, io son tutto affannato lasciami riponere la spada che non m'intopassi nel bargello, che per essere io forestiero, facilmente mi potrebbono trouare el pelo su luouo, che le forche hoggi di son fatte per li desgratiati, voglio che odite la mia ragione, si vi piaccie, e l'affronto che mi hā fatto questi huomini da bene, con riuerenza, voleuono ch'io venissi qui fuori oue sete hora voi, & ch'io vi pregassi dalla lor parte, che stessiuo cheti, che vogliono recitare non so che comedia, ch'ha composta non so chi Belo, quanto saria forsi stato meglio per lui di attendere ad altro, ch'io m rendo di certo ch'egli nō ne hara pur'vn grā merce di questa sua fa ticha, ma io per far dispetto, non gia al Belo, ma al loro, vorrei che se non vi potessiuo tenere di parlare, parlassiuo tanto, che scoppiassiuo per el mezo, perdonatemi ma in verita ch'io n'harei el magior piacere del mondo, forsi ch'i forfanti non si seno trauesti ti con belle spoglie, che gli hanno tolte in presto a q̄sto, e q̄l a rigattiero, a guisa che faceuano la magior parte d'i spagnioli alhor che l'Imperatore fu in Bologna, che con pochi danari compariuono ogni giorno di noue assise, e noui habiti adorni, domani tornarete a i stracci, che Dio gratia si puo facilmente considerare chi sete elli han proprio cera di tanti fachini, fateui conto per hoggi di andare in maschera, forsi che non hanno vn bracho di fanteschacce con

A

essi loro, credo che gli habino a fatto sgombrato el chiasso, con certi visacci che farebbono fuggir la voglia al rosso paiono le madri elle sirochie d'i baronzi, vnaltra galanteria han fatto, che si hanno cambiato el nome a guisa che fanno quelle Cortigiane di Roma per non essere ricognosciute, essendo state scopate e sbandite in altri luoghi, per ladre, e per mariuole, e per maliarde, e per vnaltra cosa ch'io nol vol dire, che meritarebbono el fuoco; Ma doue diauolo sono io trascorso, la lingua mi trasporta a dir mal' d'altrui, E mi si fe incontro, prima vn certo vecchio robizo con certe gote rosse come vn tedesco quãdo ch'apresso vn buon fuoco ha inuitato del resto sopra vn baril de vino, e sta di hora in hora per contrafar l'arme del Duca de Milano, a cui pendeua la camiscia dinanzi e de dietro, e non mi voleua lassciar partire, che domine so io che si volessi, molte fiate questi vecchi sogliono dare & torre allor modo le cose, e fanno si e no si come alloro viene bene, e piu che non dicono mai cosa al proposito, e sempre vogliano essere creduti come se fossino le croniche; anchor che dicono milli bugie, elli haueua con esso lui da sei donne, che faceuono vna berlinghare vn cicchalare vn gridare, vn rumore che pareua vn mercato, vna fiera, so dire che come elle si possono racozare insiemi raguagliano tutti i fatti della casa, e delli amici, e d'i mariti, & a che modo le fanno quando dormeno con essi loro, e chi ha piu grosso, chi piu sottile, che piu acuto ingegno, e quante volte danno pel letto: E raguagliano i fatti de i vicini,

dicono male luna da lalira, vltimamente i loro parlari si risolueno nelle galline, ne i pulcini, ne i colombi, & nel tessere che certo le larte loro, & dicono male di chi nō mena ben le calcole, & simile altre nouelle, graui vn tal giouane di poca barba, che facea molto sconciamente lo inamorato alla fede che altro ci vole boggidi che andar appogiandosi pei cantoni, a far el san Bastiano, e sospirare ogni fiata vna torcia accesa, e componere i sonetti e le lettere piene di fornace & di mattoni, & di epiteti pedanteschi, piu che non sono le prediche de i frati, bisogniano danari, voi vi auolgete, voi non farete nulla, e basta, io non vo dire altro, che non vorrei mi fossino mozze le gambe in questa terra, che se io fossi in Roma parlarei piu largamente ch'io non so, ma in verita che questi inamorati sono pur fastidiosi e maxime certi, che come si han messo vn pennachietto alla baretta, e vn paio di scarpe di velluto, par loro di hauer fatto ogni cosa, e stanno di notte, & di giorno supei canti, pei poggi a infochar le gelosie elle impannate, e se punto le sentono rimenare, o dal vento, o da altro che sia, non gli spuntarebbono gli argani del mondo, ne si accorgeno chel piu delle fiate si trouano di hauere fatto l'amore in fino a giorno con qualche gatta, ch'era tra la fenestra, e la gelosia rinchiusa, come dicono che gia fece vn certo referendario in Roma, oltr'a questo vi erono certi serui prosontuosi temerarij, sfacciati, dissoluti, ingordi, finghardi, bugiardi, oh che m'han cera de gran ribaldi, diria vnaltro tutti sono a vn modo, a

maledetto sia il meglio, che tanto han di bene quanto rubano, assassinano, e tradiscono i patroni e che furtiuamente portano la robba fuori, a qualche cantoniera, & se possono portare qualche ruffiania alle padrone, pensati che non si stanno a dormire per farsi vn paio di calze, tant'e io ringratio Idio *che sono vscito delle lor mani, & so qui, pur mi teneuono detto vanne e di loro che la* Comedia *si chiama el* Beco o Becco *chiamatela come vi pare, & che questo loro apparato vogliano che sia Siena, Siena al lor posta, me dellibero di andarmene pel fatto mio, & s'io mi rincontro domani nello autore, il che potrebbe essere che mi par di cognoscerlo, gli vo dire el parer mio, & se costoro che recitano han voglia di farui capaci di vna cosa piu ch'vnaltra, venghinuelo a dir loro, parlate pur quanto volete, gridate pur tanto, insino ch'io torno adirui state cheti: dite pure se voi adimandano di me, che voi non mi hauete veduto, pensate s'elli han tutti poco ceruello, che mi disseno che non vi voleuono fare argomento, fateui conto che non potrete cacar senza, horsu io me ne voglio andare ch'ho fretta, che sento che quest'aria mi fa male alla testa, merze di questi poltroni che mi han tolta la barretta, & voi spettatori, come v'ho detto vn'altra volta, parlate, gridate, arrocateui in seruitio mio, perdetici la parola, ch'io vi faro a piu bellagio vn'altro piacere a voi, come vi rincontro, e voi piferi sonate mettete a rumore di gratia ogni cosa per dispetto.*

maledetto sia il mondo, che tanto bene [illegible]
lo rubino. [illegible]
si annuncia [illegible]
contina, [illegible]
padrone, [illegible] che non si chiamano a dormir per far
si un paio di calze, [illegible]
vista delle lor mani, [illegible] per tenerlo
dato [illegible]
Lisa o [illegible]
saluto apparato [illegible]
la peste, me [illegible]
& s'io mi rincontro [illegible]
crebbe. [illegible]
el perterrito, & [illegible]
di fiori capaci [illegible]
lo a dar loro parlate per quanto volete, [illegible]
tanto, [illegible]
se voi adirando [illegible]
dato, pensate s'elli [illegible]
remo che non vi volemmo fare argomento, [illegible]
conto che non potete cacar senza [illegible]
voglio andare [illegible]
mi fa [illegible]
meda [illegible]
v [illegible] detto [illegible]
[illegible]
a piu [illegible]
canto, [illegible]
[illegible]

EL BECO COMEDIA DE FRAN CESCO BELO ROMANO.

BECO *vecchio.* NELLO *Seruo.*

Bec. IO te l'ho detto hoggimai tante volte castronaccio che tu sei, che dorešti hauer preso vn partito, vn ricapito, vna risolutione a casa mia, & expedirmi, e non m'intrattenere in parole, di hoggi in domani come tu fai, che bastarebbe ch'io stessi con esso teco, tanto poco mi stimi.

Nel. Io vi stimo pur troppo, e parmi di far molto piu ch'io non deua.

Bec. Anzi fai el contrario fai.

Nel. E deue forsi parere cosi a voi, ma hauete el torto.

Bec. Tant'e pensati pur ch'io non posso se non lamentarmi di te non posso.

Nel. Lamentateui pur di lei, perche non vi opre cosi presto la porta come voi vorresti, da me non e restato vi dico di parlarne con Nanni.

Bec. E quant'e che tu li parlasti.

Nel. E poco ch'io lo trouai qua giu nell'hostaria dell'orso, e promisemi che hoggi potrestiuo essere con esso lei, quando voi.

Bec. Quando io che? finisci vn tratto, diauolo finisci.

Nel. Che so io non lo sapete voi quello ch'io voglio dire.

Bec. *Non iò bastarebbe ch'io hauessi magniato sterco di ciuette a tuo modo, che voi ch'io indouini.*

Nel. *Gia venne sete scordato e va bene, hor dicoti che noi ci stiamo per la via di andarui.*

Bec. *Iui sono piu che mai per la via, vi sono, ma inuer ta ch'io non mi ricordo bauergli promesso nulla.*

Nel. *Come non gli promettestiuo voi dieci fiorini d'oro.*

Bec. *Dieci fiorini cagnia.*

Nel. *E che sono a voi dieci, o noue fiorini.*

Bec. *Odi tu hai voglia di essere impichato hai voglia.*

Nel. *E perche ch'ho io fatto.*

Bec. *Come ch'hai tu fatto, non sai tu che non si posso dire noue qui in questa terra, che non elli vogliano*

Nel. *O come ho io adire adunque.*

Bec. *Di otto e vn' piu.*

Nel. *Hauete fatto bene aduertirmene ma le come vi ho detto io.*

Bec. *Si ch'io li promisi allei e non a lui, e marauegliomi di te mi marauiglio, che mi dici questi parole.*

Nel. *Marauigliateui pur di voi stesso, e non di me che volete passar per bel gioudne.*

Bec. *Io vo che lui l'habbia di gratia di far piacere a vn par mio che sono stato cotante fiate de signori e nei consegli sempre la prima faua e la mia.*

Nel. *Cosi vi cò dissi.*

Bec. *E son persona come tu gli potrai dire, che quando gli accadessi di essere prigione, per la forcha, i son per camparlo ben sai, o che fossi malato, el farò medicare a mie fratello, che non gli costera nulla.*

Nel. *Questo non e poco, ma credo gli saperan meglio quei*

dieci fiorini adesso, che se stessi malato vn anno e non pagassi vn danaio.

Bec. *Be si i non vo spendere in fatti.*

Nel. *Se non volete spendere nonbisogna parlarne, che voi non ne hauete veglia.*

Bec. *Come ch'io non ne ho voglia tocha qui, da qua la mano.*

Nel. *Che volete ch'io tocchi.*

Bec. *Tocchami el polmone, tocha bene, sentitu, che batti cuore m'e venuto.*

Nel. *Si sento alla fede voi state molto male.*

Bec. *Basta adunque tu ti pigli piacere de i casi mia ti pigli.*

Nel. *Vo me pigliate voi del mio, che con dieci fiorini possete aitarui & non volete.*

Bec. *E s'io do li dieci fiorini alui quanti ne daro a lei.*

Nel. *Almeno duo volte tanti.*

Bec. *Due volte tanti e va pur a dirgli che tu non menci hai trouato,*

Nel. *Cosi faro.*

Bec. *Odi oue vai ascolta.*

Nel. *Che volete.*

Bec. *Che non ti fermi quando io ti parlo.*

Nel. *O se voi mi dite ch'io vadia a dirgli non vecci ho trouato.*

Bec. *Be io non ho detto da vero non ho, ascolta pure.*

Nel. *Io vi cognosco voi vorestiuo, dite el vero, ch'ella vi coressi dietro.*

Bec. *Questo no che le piuhonesto ch'io vadia dietro a lei.*

Nel. *Patrone se voi fossi qualche giouane potrebbe essere*

ch'ella si accomodassi senza danaio a farui piacere, ma perche sete vecchio?

Bec. *E poi s'io son vecchio, che voi tu dire per questo, o nello tu sei in errore, vedrai vedrai, che forsi i la pe pestaro di sorte, che la mattina ne vorrebbe essere digiuna.*

Nel. *Lo credo che uoi la terrete tutta notte desta con lorluolo delle coregge.*

Bec. *Che parli che dici.*

Nel. *Dico che nol credo, e vi concludo che se non trouate danari, vi affaticate in vano.*

Bec. *Be io non vo che se ne parli.*

Nel. *E pur la, perche ne parlate voi.*

Bec. *Alla buona ch'io non tenne diro piu nulla, odi o nello mio.*

Nel. *Che vi piace.*

Bec. *Vediamo sel si potessi far per meno.*

Nel. *Cosi presto vi sete pentito, ma per quanto meno el fa restiuo, che nol dite, voi fate vn gran biasciare.*

Bec. *Non bastarebbono duoi lire.*

Nel. *Ah, ah, ah, mi fate ridere da dieci fiorini sete calato a duo lire, alla fe che non mi dispiacete, voi parlate bene, ma dite vn po troppo adagio.*

Bec. *Aspetta, offeriscili vn paio delle mie calze vecchie.*

Nel. *Et selle non son vecchie i non ne voglio vn quattrino, che vi si potrebbe giurare supel prelo de Dio, quando velle cacciate, che le vna vergogna a vederuele ingamba.*

Bec. *Tu voi la baia voi, e hai buon dire e mi par pur di dargli troppo mi pare.*

Nel. Hor be patron trouateue vnaltro che gliene parli. ch'io non vo andare a offerire a vno che vende lhonore vn paio di calze vecchie.

Bec. Hor su facciamo vnaltra cosa seti pare va & contenta anchor lei, e auertisci ch'io nõ vo pagare inãzi

Nel. E chi vi pare, ch'ella si habbi affidar di uoi.

Bec. E perche no.

Nel. Perche non sapete voi quante ne rimangono gabate.

Bec. O io non sono di questi non sono.

Nel. Io non credo che voi siate meglio delli altri, che la magior parte quando prendo piacere con vna donna la vorrebbono hauere sopra di vn orlo di pozo, per posser dargli la pinta dopo el fatto.

Bec. Tu voi el dondolo voi sa tu come le i non vo essere fatto star forte.

Nel. Di questo non dubitate che vẽne vo entrare securtà io

Bec. Hor su andianne sin qui in vn seruigio e alla tornata andrai a parlargli.

Nel. Come pare a voi.

Lepido amante. Tancia Serua.

Lep. OH infelice oh misera vita d'amanti, quanti affanni quanti pensieri ne assaglione ogn'hora, oh lepido che farai tu cognosci chel dimorar qui troppo non solo a tte ma alla tua gigia anchora noiar potrebbe che le si vicina hoggi mai al parto che poco potra indugiare ad infantarsi, & di tutto ciò la poca diligentia del seruitore, ch'ho mandato per danari a casa, n'e cagione e anchor non torna, me delibero di

andare verso casa di lei e vedere se alcuna cosa inten der posso, ma ecco apunto ch'io veggio aprire la porta, elle certo la Tancia, la fante sua, vo stare ascoltare cio ch'ella dice.

Tan. So dire che noi stiam conci, e di buona sorte, io per me son deliberata di andarmene con dio, ch'io non uo ritrouarmi in casa se costei s'infanta, ch'io ci sarei la mal colta.

Lep. Io non so di chi si parli.

Tan. Vo andar correndo a trouar Lepido, e fargli intendere che proueda a i casi suoi e nostri, altrimente noi siamo spacciati.

Lep. I non vo aspettar piu, oh Tancia oue uai.

Tan. Oh bon giorno i ueniuo a trouar uoi.

Lep. Come che cosa cie, che noue ci sono.

Tan. Lo possete pensare madonna piagne.

Lep. Ecci forsi altro.

Tan. Non altro se non ch'ella dubita, di quello che facilmente gli potrebbe accadere, & vorria che per ogni modo la leuassiuo dinanzi all'ira del patre & della matre.

Lep. Nessuno piu di me lo desidera.

Tan. Questo non basta, che bisogna metterlo in effetto.

Lep. Tu vedi bene ch'io non ho el modo, e sto aspettando che torni el seruitore.

Tan. El fatto sta che si possa aspettare non uedete uoi che ella e hoggimai e nel nono mese, e ogni giorno e il suo e ogni hora sta per infantarsi.

Lep. Ahime pur troppo el so.

Tan. O perche adunque non ui spidite poi che Idio ci ha

fatto gratia ch'insino a qui nõ se ne accorto nessuno.

Lep. Tu dici el uero, & s'io douessi morire sono per mes narla uia sta notte.

Tan. Farete bene a farlo, ma dubito che saran parole.

Lep. Sij certa ch'io nõ mancharo, stia pur di buona uoglia

Tan. I ui ricordo che la pouerina sta in gran paura.

Lep. In maggior sto io ch'infra tanto affanno, non so doue mi ricorrere per aiuto.

Tan. Ah messer Lepido non ui sbigottite; nelle necessita, aitatevi del uostro, non ui fidate nelli amici, che son tutti bugiardi.

Lep. Ah sorte mia cattiua a che m'hai condotto.

Tan. Nelle aduersita si cognoscano li animi forti messer lepido.

Lep. Hor su ecco io uo ad espedirmi ricomandami a lei, & digli ch'io la menarò uia per ogni modo sta notte.

Tan. Si di gratia sera buono, ch'io uada in un'altro mio seruitio poi ch'io so qui a ritrouare uno ch'io non gli uo dar nome, che glie si sconciamente guasto de i casi mia, che come mi uede e mi si lancia adosso non meno che faccino e nibij alla carogne; o per dire meglio e frati intorno aduna gran caldaia di broda, & hammi donati parecchi fiaschi di uino, & de olio, ma io non ne uo piu ch'io uo danari, e se non gli ha che se gli troui, ne uo che si creda che per hauermi appiccicati de duo uolte e tonagli al cembalo, che mi habbi a star cheta no, no, la non andara cosi, ma bisogna ch'io mi accuri, ch'ella patrona nol sappia che ci sarebbe el Diauolo, che essendo ella uecchia e in babil alle guerre d'amore, uorrebbe che tutte le altre fossi

no come lei e inuerita le uero che queste uecchie sono apunto come e cani de lortolano, che non magniano e cauoli ne gli lassono corre ad altrui, ch'elle possino crepare che l'inuidia, la rabbia le diuora & quando elle pensono alli assalti di amore, fanno come l'asino che biascia, quando ha dietro el bastone ch'el punzecchia, io uo andare & espedirme che le tardo, chio son certa ch'io ui trouo costui chio ho detto, e mi trattera vn pezo imparole.

Nanni seruo Tingoccia Serua.

Nan. OVe domine puo essere andato el patrone, questo e gran cosa ch'elli sia partito e non mi habbi detto nulla, ma poi ch'io ho q̃sta Comodita, voglio andare a casa de messer Beco e fare intendere alla moglie com' egli e innamorato della Sandra nostra, e so ch'ella facilmente dara fede alle parole mie per essere persona suspettosa e poco gli grata, & vo tanto operare ch'ella vel troui accaualieri, vo vedere s'io gli so fare uscire di capo queste sue cacarie forsi che quando egli la uede nõ pare che sella uogli magniare, con quelli occhiacci scalcbagniati foderati di presutto vedi a che sta el mondo, quando e vecchi s'innamorano scempienacci che sono, se si pensono che le donne gli habino a uoler bene per altro che per i danari, alla fe che altro ci vole, che farsi la barba rossa, o negra, e portare le scuffie per nascondere i canuti, e tenere le grinze tirate, ma vederai che forsi per questa via i me lo leuaro da torno in ogni modo

noi siamo

noi siamo per partirci, & altre accio vederò s'io possa carpirgli quei dieci fiorin ch'io gli ho fatti chiedere da Nello suo garzone, il che facilmente mi potrebbe succedere per hauergli dato a credere ch'ella sia mia moglie, & queste brigate come possono hauere la praticha d'vna ch'habbi el marito, anchor che ella sia brutissima sporcha dissutile, & il marito sia el piu tristo huomo del mondo lo auiso di sballar lane francese, ma con che scusa entrarò io a parlare con esso lei di questa cosa, o si bene ordirò io qualche trama ch'ella mi crederà, & forsi forsi che potrebbe essere anchora la ventura mia, ch'ella mossa da giusto sdegno, aitandosi come fanno le donne sauie nei bisogni, gli potrebbe rendere pan per focaccia, e non sarebbe la prima lei che fa piacere a i garzoni a i pedanti, e a glialtri di casa, che se elle non facessino figliuoli se non de i mariti, mi rendo certa che tosto el mondo verrebbe meno, & quando altro al fine non menne succeda harò pur satio l'animo mio, tichi, tochi, tich.

Ting. Chi e la giu fatti inanzi.

Nan. Oue voi tu ch'io mi faccia.

Ting. Fatti in modo ch'io ti possa vedere.

Nan. Diauolo che tu non mi vegga.

Ting. Non che non ti vedo adesso si, chi adimandi tu.

Nan. La patrona tua fa gli imbasciata.

Ting. E che imbasciata voi tu ch'io li faccia.

Nan. Non altro, se non che le vno che li vol parlare.

Ting. Vno e.

Nan. Vno si.

Ting. E da parte de chi.
Nan. Da parte mia.
Ting. E chi sete voi.
Nan. Digli ch'io sono el seruo di questo vicino ch'ha nome Lepido.
Ting. Ah si si vi cognosco adesso, ma come hauete nome.
Nan. Se tu dici che mi cognosci molto mi adimandi del nome, ha tu veduto che frascha, dilli che mi chiamo nanni.
Ting. Si si Nanni la moglie di quella donna che sol venire qui ne vero.
Nan. Tu lhai apunto, o vagnello a dire.
Ting. Adesso gli uo a far limbasciata aspettate.
Nan. Tanto aspettassino le quaglie, io so che se posso condurre questa cosa a capo, come desidero non fu visto giamai, ne sentito vn si bel tratto come fia questo, & sai ch'io ho sempre inteso dire che quando le donne, ch'han marito e per disgratia, s'inamorano, rubano a i figlioli, non ch'ai consorti per donare agli amãti, & tanto piu volentieri allocano i loro amori quanto piu cognoscano le persone vile e incognite, pensandosi nõ si habbi a risapere, e risapendosi al fine, non si habbi a credere, a quai largamente sogliano donare, cognoscendosi vecchie, & dubitando di non essere spregiate Diauolo fa che sia el vero, ma sel patrone sẽne accorgessi, o nãni come andarebbe el fatto tuo, oue ti trouaresti tu, cagna guarda la gamba, Aposta sua io me risoluo che s'ella vorra, io per la mia parte non sono per dirgli di no, o Nanni pensa vn po dallaltra banda, che se tu hauessi moglie, e che fossi bella, e che tu

stessi a patrone come stai, che la minor parte di lei sa rebbe la tua, & quando pure, tu non negli volessi cō piacere, cercarebbe di farti amazare, & non e pecca to di pagare di quella moneta i patroni che loro pa gano i seruitori, ch'in ogni modo.

Ting. Oh la doue sete.

Nan. *Eccomi son qui.*

Ting. Perdonateme, me si e scordato el nome vostro.

Nan. *Domino fatti hauere poco ceruello, digli ch'io son nanni el seruo di questo vicino.*

Ting. *Di questo che sta qui accanto a noi.*

Nan. *Si in nome de Dio e del diauolo.*

Ting. *Horsu hora gnel dico.*

Nan. *Va che ti rompi el collo tu e'l resto delle scimonite, che diauolo di bestia, guarda se gli fusse bisognato di andare sino a Roma affar l'imbasciata, ch'harebbe fatto, quando che dalla fenestra alla sala non senne ricordata so dir che tu non voi che mentisca el pro uerbio, che le donne han poco ceruello.*

Ting. Entrate oh quello huomo.

Nan. Ringratiato sia Idio.

Nello Seruo, Sandra Serua

Nel. IO sono stato tanto adosso al patrone, che l'ho fat to contentare de i dieci fiorini, e non mi pare di ha uere fatto poco, percio che le tanaglie di Nicodemo harrebbono faticha di cauargli delle mani vn quat trino, oltr'accio io vo vedere s'io posso auanzarme ne almeno vn paio, & hammi pregato con le mani

in croce ch'io torni a concludere con Nanni la cosa, ma prometto bene hora ch'egli ha di bisogno dell'opera mia trattarlo a mio modo, senza rispetto che mi sia patrone, e son per rispondergli a tu, e tu, come si mi fossi vn compagno, & ben tristo, e non meritano altro, e tutti i seruitori douriano farlo, che quando veggono i patroni ch'hanno necessita di loro douriano stratiargli e tenergli impiccati, e fargli stentare, a guisa che loro fanno stentar noi, si che tanto ti fanno carezze, quanto han di dibisogno, & per questo vorrei sempre vedere in necessita el patrone, e che nessuno el potessi aitare se non io, accio prouassi che cosa e seruire, si che come non ti adoperano in seruitio alcuno sempre ti chiamano per poltrone, per forfante, per oh la, per doue sei, come se non hauessimo nome, e a fisti come si fanno i cani, e vogliano essere intesi accenni, e non fanno mai el brauo, nelle bruschecere, se non con i seruitori, e sempre ti ritengono el salario, & quando sei affare el conto concessi loro, ti fanno pagare insino alle scarpe vecchie, e pero adesso che me venuta questa occasione, saria pazzia la mia a me nola sapere cognoscere, e a non trattarlo come ei merita vo picchiare e vedere se costui e in casa, o no, se non m'ingegniaro di aspettarlo insin che torni, tich, toch.

San. *Chi e la.*

Nel. *Amici.*

San. *Son buoni li amici, chi sete voi.*

Nel. *Son Nello ecci egli el vostro Nanni.*

San. *Messer no, voleuiuo nulla.*

Nel. Io haueuo a parlargli di cosa importante, saprestimel lo insegnare.
San. Messer no.
Nel. Come potrei fare io a trouarlo.
San. Cercarne per Siena; o doue che fossi.
Nel. Tu me hai apunto fatt' vna risposta come io merito
San. E che uolete ch'io vi dica se non lo so.
Nel. Suo danno io ero venuto per conludere con esso lui di certi danari.
San. Danari e.
Nel. Madonna si danari.
San. Se volete venir di sopra io vi opriro la porta.
Nel. De gratia venne prego non vorrei altro.
San. O aspettate.
Nel. Parti ch'ella sia stata presta adinuitarmi, s'io voglio entrare in casa, come ha inteso el suono de i danari, ma starai a vedere ch'io sero venuto per vna cosa, & ne ne faro vnaltra, costei e sola, & io come pratico, so quello che piu appetiscano le donne, io son giouane, ne sono pero tanto brutto, che m'habbi a dire di no, i non son ne gobbo, ne sgarbato, ne ho le gambe torte, com'han certi, che pare ch'l habino tolte apostura, & se io nonson gentilhomo, ne posso portare i sai di drappo, i non ci penso, percio ch'hoggi di poco le donne ci guatano, che basta alloro el potersi cauar le voglie, & percio si chiamano piglia el peggio.
San. Entra oh Nello.
Nel. Ecco.

Minoccia vecchia, Nanni seruo.
Nello seruo.

Min. L'E certo adunque questo che tu m'hai detto, o nanni.

Nan. Certissimo.

Min. Oh ribaldo i menne sono bene accorta si gia, sono parecchi giorni, e quel tristo di Nello menne ha gittati sempre certi bottoni, ma basta; a questo modo e, consegliami di gratia come potrei fare acoruelo.

Nan. Io vi ho detto che lui m'ha fatto preghare che vorrebe venirui hoggi & se io fossi in voi so bene che cosa farci.

Min. E che se Idio te guardi.

Nan. I vorrei andare a colcarmi in quel letto, in canbio della Sandra, e non megli vorrei scoprir di nulla per non guastare el fatto mio.

Min. Tu non parli male noz ma.

Nan. Ma che, che uolete dire.

Min. Vo dire ch'io non vorrei esser gabbata.

Nan. E chi volete che ui gabbi.

Min. Che so io hoggi di la persona non si puo fidar di nessuno.

Nan. Voi hauete el torto, & certamente vi possete fidare, che se io non ui amassi non sarei venuto ad accetarui di quello che voi eriuo in dubio, pur fate come vi pare.

Min. I non vorrei che si sapessi, a dirti il vero, ch'io andasse per le case de altri, anchor ch'io sia vecchia.

Nan. Io vi ricordo che chi fa gli fatti suoi non s'imbrata le mani, voi ui poterete entrare trauestita col uostro nello, quando non ui fidassiuo di me.

Min. Anzi di te mi vo fidare.

Nan. *Io ve ringratio poi che hauete tanta fede in me, & vi prometto ch'io sono per farui toccar con le mani, quãdo vi piaccia, che cio ch'io ho le al comãdo vostro*

Min. *Ne sono certa e in questo l'ho conosciuto.*

Nan. *Questo nõ e nulla a rispetto di quello ch'io farei per voi, percio ch'io non curerei di spargere il sangue di dosso, pur ch'iui fossi agrado.*

Min. *Io lo credo:*

Nan. *Vorrei che ne facessiuo la proua, che forsi vi piacce rei piu in fatti che in parole.*

Min. *Risoluiti Nanni ch'io non mi vo fidare di quel giot to di Nello.*

Nan. *Quando voi vogliate fidarui di me come hauete detto io sono per condurui a buon termine percio ch'io vi amo da figliola.*

Min. *Come da figliola, ch'io ti potrei essere matre.*

Nan. *Voi nol mostrate pero.*

Min. *Si mostro bene & di tutto questo n'e cagione quel tristo di mio marito.*

Nan. *Certo ch'elli ha gran torto affarui oltraggio alcuno lasciandoui si bella, si giouane per vna che non val la uita sua doi quatrini.*

Min. *Nanni io mi ueggio apunto quella che sono e non bisogna che tu me dica, ch'io sia giouane e bella. sono ben stata, e non ne ho hauuto inuidia a donna di Siena, & sia chi vole.*

Nan. *Io non so tante cose, ma so bene che s'io hauessi a pigliar moglie, i non la vorrei mai meglio di voi.*

Min. *O pensa se tu mi hauessi ueduta al buon tempo.*

Nan. *Perdonatemi s'io vi tocco, ch'ogni volta ch'io vi miá*

mi fete risentire non sò che, & piagnerei

Min. E perche.

Nan. Perche vi assomigliate tutta a mia madre, ella era apunto vna femina come fete voi.

Min. Lasciamo andare questa torniamo vn poco alle cose nostre, che concludemo noi.

Nan. Io ve lho detto & questa me par che sia la uia di coruclo.

Min. Horsu vatti con Dio, che sono dispesta di venirui, e di comettermi nelle tue mani, e fidarmi di te, & subito ch'elli sera tornato piglierò qualche scusa, & verroui.

Nan. Cosi fate, m'arricomando a voi, se non fossi per rispetto che le in casa nostra i uorrei far vn tratto a costei, che sono certo che non gli dispiacerebbe, i mi vorrei colcare nel letto ou'ella pensa di gabbare el marito e giocare alla muta a piu potere di schiena con esso lei, ma per mia fe che mi bisognarebbe hauere vn gagliardo stomaco, che le piu brutta di vna strega, & perche io vna chic costui ch'esce di casa nostra, glie Nello, che domino ui ha egli fatto, uo ascoltare che dice.

Nel. Oue puo essere andata questa bestia che si perde, teste questa occasione, che non so quando mai piu uessi imbattera, io mi uo tornare uerso casa, che le gia otta di pranzo, ma eccolo apunto oh Nanni a Dio, che faceui tu li.

Nan. E tu ch'hai fatto in casa.

Nel. Tornauo da cercarti.

Nan. Pur che tu non cercasse altri che me.

Tu hai

Nel. *Tu hai torto, che per amor tuo i sono per fargli tutti e piaceri del mondo.*

Nan. *I mi burlo con esso te Nello che voi.*

Nel. *Voglio sapere se tu sei anchor contento, di dare ordine a quella cosa del vecchio che ti dara sino a cinque fiorini.*

Nan. *Cinque fiorini e, non sene parli piu, io non ne vo mancho di dieci, adio.*

Nel. *Doue vai odi, vedi che sono vn bel danaio a vn par nostro, oltre che ti ricordo che tu sei a Siena e non in Roma.*

Nan. *O a Siena, o a Roma ch'io mi sia, le mie mercantie le vo spaciare a mio mõ, e chi nõ le vole le lasci stare*

Nel: *Ricordati che qui si tiene poco conto delle donne, e fa a mio modo, piglia questi per adesso.*

Nan. *No, no, i voglio ogni cosa inanzi.*

Nel. *Odi qui faro che saranno sei.*

Nan. *E pur spizicando non t'ho io detto che vn quattrino che ci manchasse guastarebbe el mercato, se fossi per altro che per lhonore, i non ci pensarei.*

Nel. *Che honore, che honore, e che tu nõ vadi a giostrare.*

Nan. *Se non ui andarò io, ve andara lei.*

Nel. *Horsu i vedero di fare, che sieno quanti voi tu, ma quando potra venirci.*

Nan. *Adesso, quando vol lui.*

Nel. *Tu parli bene, & io faro che tessi attendera tutto quello che tessi promette.*

Nan. *Promette, no, no, tu non la vei intendere, io li voglio inanzi, tu non deui sapere quel prouerbio che si dice a quel ch'io mi vego.*

Nel. E che prouerbio.

Nan. Dirottelo si dice cosi, prometti, prometti insin che cel metti, e poi che ce l'hai messo ogni cosa e spromesso.

Nel. Su ch'io faro che tu li harai inazi ma buona sorte e la tua, che hai si buon patrone che tiene te e la tua donna in casa, & dauui el salario.

Nan. Certamente io sto bene, ne mi duole altro se non che le troppo inamorato e per questo le qualche volta vn po fastidiosetto si come e vsanza di giouani.

Nel. O guarda se tu stessi col mio che le vn vecchio dissutile, da poco, che se gli darebbono a credere che li asini volano.

Nan. O questa tie vna ventura, se tu voi dire el vero che facilmente gli puoi carpir delle mani cio che tu voi.

Nel. Quel ch'io voglio e, dallo al diauolo che le la istessa miseria e se non fussi ch'io gli ue togliendo tutta via qualche cosa potrei andar mostrando el culo.

Nan. O come, non ti da egli el salario.

Nel. Si, ma Idio sa come, che m'el fa stentare a piccoli e a quatrini, oltre che siano doi seruitori lun peggio cõtento dellaltro.

Nan. O per questo non ne passa el mio.

Nel. Voi ch'io ti dica Nanni, vorrei che quanti patroni si trouano venissino in tanta necessita, ch'hauessino di somma gratia, de posser parlare con vn seruitore.

Nan. Et io vorrei che si morissino tutti in vn giorno, acciò che toccassi anchor anoi di essere patrone vna volta

Nel. Sai che mi rincresce che la moglie non e bella, che forsi forsi.

Nan. Forsi che.

Nel. Io supplirei al difetto suo.

Nan. Noi farèmo doi giotti a vn taglieri.

Nel. Che dici Nanni.

Nan. Dico che douresti farlo per dispetto se nõ per altro.

Nel. Doucrei farlo si, ma non vo vedermi inanzi quel spettacolo, che le piu brutta del debito.

Nan. A tuo modo i so bene che cercharei di calarla alla figliuola quando ci hauessi quella comodita che tu mostri di hauerci.

Nel. I non ci ho altra comodita se non che mi rendo certo che poco o nõ mai le donne dicono dino, ma con la figliola non meci porrei percio ch'io cognosco ch'ella non e farina da mie denti.

Nan. Che farina che farina parliamo de altro che tu mi faresti dire qualche pazia, o il mio patrone che quante ne sono in Siena tante ne uole e tutte le ua frezzando col collo torto a guisa di questi auantatori spagnioli.

Nel. Ma con chi piu poi.

Nan. Glie vero che in vna sola ha posto ultimamente el suo pensiero.

Nel. E in quale.

Nan. Di gratia non mi pregare ch'io tel dica basta che le cosa merita la spesa.

Nel. E ella di questa terra.

Nan. E di q̃sta terra ce tu la conosci e io nõ te telo vo dire

Nel. Tu hai torto che poi dir meco ogni cosa.

Nan. El potrei dir si, ma mene potrebbe auenir anchora qualche male.

Nel. E si gran donna costei che non si possa sapere.

Nan. Tanto e ragioniam d'altro.

Nel. Horsu ch'io nol voglio sapere, se ben tu mel volesse dire, a Dio ricordati che s'io posso qualche cosa per te de comandarme.

Nan. Io te ringratio fratello, ma odi a che restamo de quella cosa.

Nel. A bene ch'io te portaro li danari.

Nan. Horsu non ti dico altro.

ATTO SECONDO.

Beco solo.

Bec. IO credo bene ch'hoggimai sia otta di ridursi verso casa a desinare, ch'io vi trouaro certo Nello con la risposta, & saperò quanto hara fatto, ma se cõsidero, ben parmi che quel suo marito habbi pococeruello parmi a volermi trare delle mani dieci fiorini, potendosi preualere di me in molte sue occurrentie, pur sia cõ Dio, poi che non sene puo far di meno, non vi pensaro piu in ogni modo tal megli pagera che nol pensò mai, & tutto vo fare piu segretamente ch'io posso accio che quella vecchiaccia di mia mogliera nõ senne accorga, che pregato sia Idio ch'ella si possa fiacchare el collo, si possa, ma aspetta pure, i ti prometto di metter tanti baccegli giu per le scale, che come ella le scende vo che senne vadia giu alle sue

spese, & forsi forsi ch'ella non vi tornera piu in su, ella m'e uenuta tanto in odio ch'io uo male al terreno chella regge, perche non segli sfonda di sotto e piedi, e peggio vo a gliocchi mia quando la guatono che sie maledetta quell'hora ch'ella mi venne inanzi, per lo corpo di me ch'io vorrei hauer gliocchi del baualisco per vn'hora, per posserla vccidere e leuar mi dattorno questa sechagine ch'io posso giurare che dal giorno ch'ella mi venne in casa non ho mai sentita vn'hora di bene non ho e in tutte le cose mie cosi di giorno come di notte, sempre me bisognato andar di sotto con esso lei e fare a suo modo, e lasciarmi pestare e manegiare com'e paruto a lei, ma al nome de Dio ella non e anchora doue si pẽsa, e sempre l'ha ch'io son vecchio, ben sai che son vechio conesso lei, che non la posso patire, vedra che nõ dira cosi la Sandra, lasciami vedere che cosa ha fatto costui.

Lepido solo.

Lep. *LAsso quanti affanni son questi che s'improuisamente mi assaglıono, come farai infelice Lepido, doue o in qual parte te volgerai per aiuto, tu ti troui forestiero in questa citta oue non hai persona che ti suuenissi di vna parola, non che di vn quatrino ahime, ahime, ua tu & poni speranza in seruitori, che siti maladetto che si fida in loro, & chi ne puo far di meno, che non gli manda con diauolo che tanto han di bene quanto fan desperare i patroni gli e hoggi mai vn mese chio ne mandai per danari vno*

a casa e anchor non torna, ahime che faro, ah poco vedere, poco ceruello, a che piu pensi Lepido, che non vai e impegna, e vendi cio che hai per saluarti, & adiutarti, voiti forsi lassar perire nel tuo maggior bisogno, possendoti aitare senza ricorrere alle merze di altrui, certo che a gran pazia imputar messi potrebbe oue poi tu spendere meglio el tuo ch'in questo, ouero gittarlo che certo nō si puo dir gittato quādo si spende per saluar la vita non ch'al prossimo ma a se stesso, & che cosa piu chara piu prossima hauere posso io, della mia consorte, hor dunque cosi vo fare, lassami andar dentro, e mandar el seruo correndo a trouar chi sia, che si compri le mie veste, o che al meno meci presti su venti scudi, & parte mādaro la Sandra con qualche scusa a casa dilci a fargli intendere quanto ho fatto.

Tancia, Sandra.

Tan. POi ch'io lasciai quel mio guasto m'imbattei nū frate dellordin' de, e nol vō dire, chē sono gia parechi giorni ch'ha cominciato affar l'amore conessomeco & emmi stato tanto intorno ch'apena gli sono possuta scapar delle mani che uolea darmi la prosciolteria e farmi baciare, nōn so che manipulo curatore, & hammi pregata ch'io vogli andar sabato fuori di porta a camollia alla madonna che vie il perdono, che mi aspettera nell'hostaria de lagnilo, oue mi parlera di cosa che buon per me, & che alla cera gli piace assai la natura mia, ma che vorrebbe infor

marsene piu a piu a pieno io ci voglio andare, che nō ne posso fare se non bene essendo egli frate, & hauē do podesta, si come m'ha detto, di cauare & mette- re le anime nel purgatorio, & hammi promessa vna candela grossa senza stopino, che sara buona quan- do io mi trouaro al buio per cercarmi le pulce nel pel liccione, & volmi imparare il dirupisti, & farmi toc car cō le mani la resurretione della carne ch'e il ma- gior' articolo della fede, & promesso di farmi caual care quante fiate io vorro con mio sommo piacere, la bestia de san Bernardo in greppa, e in sella, & oltre accio mi uole menar in vn luogo doue san cresci suol piagnere i suoi peccati, & pormi in mano non so che pastorale, & piuolo da piantare gli huomini, & far- mi donagione d'vn suo molino che macina aricolta, io non me ricordo della terza parte delle cose ch'e- gli mi ha detto, o che le il galante frate, egli non va come vanno quest'altri stracciati, vnti affumati, che puteno di lezo vn miglio lontano misserno, ma con vna cioppa grande largha, noua, fina, & e inelle le- tere nō che di otto ma di piu di noue, & e molto pra tico secondo mi ha detto inelle e, o Dio come ha no- me, le, le leposteme, no, le, manco a si le postrione de aristomane & e vn valente pedicatore & volmi im- parare a pedicare a me s'io ci pratico, & sopra tutto certe fatuchierie che vole che mi facci correre li huo- mini dietro le quali me seran piu chare, che s'io gua- dagniassi cento scudi, che semmi verra voglia anche a me di essere cortigiana, mi potro aitare come che fanno le altre bench'io non penso di farle, se non al

Re di Francia, o allimperatore acciò mi piglino poi per moglie, o sel Papa potessi pigliar moglie come io gnielle vorrei calare per farmi papessa a vedere se sapessi dare anch'io la beneditione, sera buono ch'io ripassi da casa de messer Lepido e llo solleciti, ma ecco apunto la Sandra ch'esce di casa sua, la vo aspettare non vo andare piu inanzi.

San. *Dio el sa quãto ci uo mal volẽtieri in casa di costoro.*

Tan. *Vo aspettarla per ogni modo.*

San. *Che vi e quel vecchiaccio, che sempre messi para dinanzi, come se fossi qualche bel figliuolo, & quando mi vede sospira e con quegliocchiacci par che me si voglia magniare e mi guata com'vno spiritato, patiẽtia chi sta con altri non e patrone di se.*

Tan. *Dici bene el vero.*

San. *Vh Dio mi aiuti, chi e quella oh sete voi.*

Tan. *Al piacere vostro, e oue andate.*

San. *Io veniuo apunto a casa vostra ma poi che vi ho trouata qui non vo venire piu inanzi.*

Tan. *Alla fe si verrete.*

San. *Alla fe non verro, ch'io non uo vedere quel visaccio del vostro patrone.*

Tan. *E perche.*

San. *Come perche, non ha egli vergogna de far lamore con esso meco.*

Tan. *E e possibile.*

San. *Glie certissimo ma se mi mancassino degli huomini, torre lo io chenne di tu.*

Tan. *Fio in malhora, diauolo fallo sapere alla patrona.*

San. *Per Dio ch'io farei i belli auanzi a lasciar lui*

per el mio Nanni.

Tan. Come, statene forsi tu sola alle menate sue.

San. Non credo gia che tu mi tenga si sciocca, ma io vo meglio allui ch'a persona che sia, per essere el mio primo amore.

Tan. Tu hai ragione, & sei della natura mia, & però ti vo bene, chel primo amore posi ad vn' frate, e mai e stato impossibile ch'habbi possuto vedere altri con si bono occhio come faceuo lui.

San. Dio me perdoni s'io dico male nõ mi comportarebbe mai il stomaco di vedermi inanzi vn frate e mi parrebbe di continuo fossi vn di quei diauoli che si dipingono, che vano attentar gli huomini in forma di frate.

Tan. Tu non sai che sia buono pero.

San. Non vo manco saperlo alla fe, & se il buono el bello e riposto in loro, non mi curo di star sempre male.

Tan. Odi s'io fossi sola tu haresti ragione, & io ne potrei esser mostrata a dito, & questa pratica mella diede vna patrona con ch'io staua prima & e di questa terra, & imparogli mille fatuchierie.

San. Et che per tua fede.

Tan. Non n'ho troppo bona memoria, bene mi ricordo ch' egli li portaua non so che olio de quaresima.

San. De cresima voi dire.

Tan. Si si cotesta è dessa e faceuali dire sopre certe parole ch'erano buone a dar martello.

San. Se me voi bene.

Tan. Si alla fe, & vidili poi vn giorno fare vnaltra cosa ella pigliaua, guatami vn poco, cosi vna veste da pie

di la quale ella hauea tenuta indosso mentre haue praticato con lamico suo e andata senne sopra quei mattoni oue lui solea passeggiare stesaui su la veste comincio a misurare la pedana cosi con le palme del la mano, eborbottaua.

San. E *che diceua ella.*

Tan. *Non la potei mai intendere poi gli vidi fare vnaltro incantesmo.*

San. E *che.*

Tan. *Ella si spogliaua tutta igniuda e poneua dietro alla finestra nõso che cuore e cõfichaualo cõ certe spiletti non ti dico poi quando gittaua del sale sul fuoco e che daua a magniare le mozature delle vgnie, o di quella cosa rossa ch'ei esce di corpo, cõ riuerẽza, sai*

San. *Si si tentendo, voi ch'io ti dica che la magior parte di noi altre donne siamo poltrone, che quello che non possimo oprare con le artifitiose parole e con le ingeniose bugie per inuescbar gli huomini cerchiamo di far con mille fatuchierie, ma dimi di gratia questa tua patrona trouasi hora amico alcuno.*

Tan. *Che amico, che amico, voi dite le gran parole chi uolete che la guati non ch'altro, che le piu schisa che non e vn porco di mezzo* Gennaio, *che sempre sta fitto nel fango.*

San. Come *perche lo dite voi.*

Tan. *Percio che la prima cosa le vecchia e comẽza cõ q̃sto*

San. T*rista chi non e inuecchia mena* Tancia.

Tan. A*spettatepure, oltre accio se tu la vedessi come la vedo io ogni sera quando ne va alletto, ti verrebbe voglia di vomitare.*

San. Che cosa ha ella che tu la biasmi tanto.

Tan. Dirottelo poi chel voi sapere, ella ha le cosce tutte rosse crepate da quelle vachesai che si sogliono far le vecchie, quando si stanno intorno el fuoco co i panni alzati a fare el fornello, a scaldarsi la tu mintendi, sempre gli colano gliocchi el naso, ne bee mai che non ne gli caschi qualche goccellina nel bichieri.

San. Non ne parlian piu di gratia andiamoci con Dio.

Tan. Andiamo che so la gigia hara chare di vederui.

San. Non haro charo gia di uedere el patre io.

Baldoccio. Sandra.

Bal. IO so certo chel patrone gridera gridi a suo modo dio gratia, io ho buone orecchie poi tanto ho di bene quanto chel sento gridare, ei mi mãdo da hier mattina inuilla & non sono possuto ritornar prima che hora, assai me pare de hauer fatto, quando non ho lasciato indietro cosa che mi habbi commessa i mi son disposto poi ch'el verno mi ha sopra giunto hauer tãta patientia che torni primauera, & poi mutar patrone, & quando non ne trouassi alcuno al proposito mio, andar prima accorre linsalate, che starne cõ veruno, e par che si pigli piacere di comandarmi, come se non hauessi altri che me, poi dice non sai tu che quando el patrone te comanda a lhora ti vol bene, che mostra desidarsi di te, vorrei ch'inaltro mi mostrassi el bene vn patrone ch'insarmi lograr le scarpe ei panni, alle spese mie, e per dirui el tempo e la giouentu i seruitio suo, che per dire io ti do el salar

rio, e poi tel fo spendere tutto, en cento anni trouarsi auanzati cento charlini dalli al diauolo, io me risoluo e sono certo che le cosi, ch'a coloro vogliano bene ne i patroni a quai poco comandano & gli donano, assai benche pochi se ne trouano, ch'hoggi di quel cõto si fa dei poueri seruitori che di carne di asino, ma chie costei ch'esce di casa nostra, o le la Sãdra alla fe

San. *Me parso mille anni di vscirne diauolo aita quanti vecchi si trouano, cosi ribaldi e lussuriosi e me venuto dietro sino alla porta.*

Bal: *Che domino ha costei.*

San. *Affaticha m'ha lasciata vscir fuori, che voleua pur ch'io lo baciassi forsi che non haueua la bocha piena di baua.*

Bal: *Io meglio vo acostare vn po piu.*

San. *Fio in malbora, in che domino dincontri s'imbatte la persona a digiuno.*

Bal. *O Sandra in che ti sei imbattuta, ch'hai.*

San. *Hu trist'ame, non m'era accorta ch'io ero intesa.*

Bal. *Non odite no, son vostro seruitore.*

San. *Per tal ti tengo, maricomando.*

Bal. *Odi vn poco.*

San. *Che cosa voi.*

Bal. *Che t'e incontrato in casa nostra, che non lo dici, doue vai.*

San: *Che ne voi tu sapere, non mi e incontrato nulla.*

Bal. *Horsu qualche cosa sara poi.*

San. *Et se ben fossi hottelo io a dire a te.*

Bal. *Tu sei molto sdegniosa diauolo.*

Spn. *Io son per certo e uoglio essere, che n'hai tu a vedere*

Bal. Io cognoſco bene hora che tu hai giurata fedelta al tuo Nanni.

San: Io lho giurata miſſerſi & e perſona chel merita.

Bal: Io non ti dico el contrario, ſe non che ſtate bene accoppiati in ſiemi, Dio ui guardi di mal'occhio.

San. Di gratia vatti con dio & laſciami ſtare, che non vorrei che lui ti vedeſſi qui meco.

Bal. E ſe ben mi vedeſſi che ſarebbe poi, e che non ſia coſtui el Duca di ſterliche.

San. E glie tanto ch'e patrone di me.

Bal. Io menne uo andare che tu ſei molto incolera a dio.

San. Va con cento diauoli gran coſa che tutti hoggi voglino far de lhuomo, tutti vogliono piſciare oue piſciono e can groſſi, e quanto piu ſtan fitti nella cucina o nella ſtalla, e rinuolti nel ſtabio tanto piu ſi dilettano di noiare le donne, quando lincontrano per la via ma vederai, vederai che mi trouera qualch'uno vn giorno di tal fantaſia che gli daro de vna pianella o di vna pietra nel ceffo proſontuoſi ribaldi, che Dio gli dia loro el malāno, hai tu veduto come mi ſtaua a replicare el poltrone, a ogni parola, come ſelli mi haueſſi cōprata alla fiera, io vo andarmi cō Dio, & dio voglia ch'io ſappia rendere limbaſciata al patrone, ch'io dubito che per la colera grande che mi e venuta non me ſia ſcordato ogni coſa, pur mi confido che ſoglio tenere bene a mente & queſto nol dico come da me, ma da molti me ſtato detto che ne hanno fatta la proua.

Beco, Nello, Minoccia.

Bec. E Sciano qui fuori o Nello, che quel diauolo dela mia moglie non ci senta.

Nel. Zà patrone.

Bec. Ch'ee.

Nel. Dite piano.

Bec. Facciamoci piu qua giu o dimi, e egli el vero che tu lhabbi accordata.

Nel. Missersi & affaticha.

Bec. Come affaticha, lla forsi paruto poco.

Nel. Non ma dimostraua di contentarsene mal volentieri

Bec. O costui deue essere vna bestia.

Nel. E perche.

Bec. Come perche, o io gli lieuo la faticha d'impregnarla e pagouelo di sopra, pagauelo.

Nel. Patrone voi siete molto cattiuo, ma aduertite pure di posserne riuscire.

Bec. Non ho paura di questo non ho, ma hai tu miratco come la giotta mi guataua teste, ch'ella era in casa.

Nel. Vidi pur troppo & son certo ch'ella ha gran crepacore quando vi vede, tanto vi vol bene.

Bec. Credolo, o se tu sapessi come le biancà tenne innamorarest anchor tu.

Nel. Et che ne sapete voi che non l'hauete ancor veduta.

Bec. Sollo ch'io gli detti all'uscir della porta vn pizicoto così.

Nel. Che farete.

Bec. Non dubitare, & mai non sentij cosa meglio di lei, ma dimmi quando vol ch'io ci vadia.

Nel. A vostra posta.

Bec. Andiamoci hora.

Nel. Come non volete voi lassar partire prima mena mie

noccia vostra di casa.

Bec. *Malan che Dio gli dia.*

Nel. *Si aluno e alaltro, e ꝑche patrone voi hauete el torto*

Bec. *El torto ha Idio a tenerla viua poi che voi ch'io tel dica, che non la posso piu vedere.*

Nel. *O io teneuo el contrario.*

Bec. *Be tu eri in errore eri, i li vo peggio che non vole el fume a gliocchi ben sai.*

Nel. *Ella vi fa pur careze assai.*

Bec. *Tu non lo sai bene, ella tanto mi fa careze, quanto mi uol torre qualche danaio dalla scarsella, & non e possibile a Dio che quando i neuo alletto possa tanto nasconderla ch'ella non la ritroui, e par ch'habbi el diauolo nelle mani, che sempre ne vole la decima.*

Nel. *Questo non e mal nessuno che ella in ogni modo gli spende in casa.*

Bec. *E che ne so io ou'e lla gli spenda forsi che gli da anchora a qualche berton' quando la va fuori, non vedi tu ch'io non la posso tenere in casa che tutto di ne va trecolanno, hora con la comare, e hora col compare, o co i parenti, e mai non si ferma, par ch'ella habbi largento viuo ne i piedi.*

Nel. *Voi fate errore a biasmarla, ch'ella mi pare tutta buona da bene e piaceuole.*

Bec. *Piaceuole e tu la cognosci male, ella e una fastidiosa vna cicala, vna berlinghiera,*

Nel. *E mi par pur ch'ella vi voglia bene.*

Bec. *Tanto negli vengha, ma non ti curare che siam daccordo ch'io non sento mai el magior caldo che quādo ella mie appresso.*

Nel. Voi me fate trauedere.

Bec. Trauedere e il mio quando ineuo alletto seco che per dolore che ne sento e mi pare ch'ella sia el Diauolo che menne voglia portare.

Nel. Parlate piano che non vi senta.

Bec. Come non e ella di sopra.

Nel. Messersi ma voi sapete che le donne hanno gliorecchi d'i topi.

Bec. E che me fa ame s'ella mi sentissi, fatti conto ch'io n'harei la gran paura ne harei.

Nel. Non si dice per questo ma per la pace di casa.

Bec. Che pace voi tu che vi sia quando v'ie lei, ch'e apunto vna furia infernale ma s'io non guardassi a lhonor mio, basta.

Nel. E patrone non vi pigliate colera per questo.

Bec. Non ne posso far di meno, ma odi o Nello io voglio andare sino i piaza, restate in casa ch'hora scro qui

Nel. Andate pure, ma tornate presto che le gia mezzo giorno voi sapete oue ch'hauete de andare.

Bec. Sello so e tello credo, ma odi non ne dire nulla a mia mogliera sai.

Nel. Non dubitate, Diauolo che mena Minoccia lhauessi inteso forsi, forsi che li harebbe fatt'uscir' le broo (uerie del capo.

Min. A dio homo da bene.

Nel. Oh patrona.

Min. Patrona e sciagurato a questo modo si tengono i panni a chi si amiegha.

Nel. Chi io.

Min. Tu si.

Nel. Non si trouara mai questa patrona, odite pdonatemi

malanno

Min. *Malanno che Dio te dia ribeldo.*
Nel. *E perche che cosa hò io fatto.*
Min. *Guarda cera de tristo, ve come sta.*
Nel. *Come volete ch'io stia.*
Min. *Vedi come sie cambiato in la cera el scelerato.*
Nel. *Con chi parlate comme.*
Min. *Con te poltrone sì, con chi voi ch'io parli.*
Nel. *Che ne so io, ma non mi sono cagnato niente, alla fe, par forsi cosi a voi.*
Min. *Credime credime che tu sei vn gran ribaldo, che cosa ragionaui tu insiemi con colui.*
Nel. *Con chi.*
Min. *Con beco, con beco, mio marito, dirai che tu nol cognosci adesso.*
Nel. *Be che volete dire per questo.*
Min. *Come che veglio dire che parlaui tu con esso lui.*
Nel. *Con chi esso lui.*
Min. *Col malanno che Idio te dia con beco.*
Nel. *Ah si.*
Min. *Pensati ch'io ho inteso ogni cosa, ma non v'ho voluto interrompere i vostri ragionamenti.*
Nel. *O se l'hauete intesi perche ne adimandate ame.*
Min. *Perche ne crepi.*
Nel. *Pur lui, ch'io per me non ci ho colpa.*
Min. *Anzi ne hai colpa tristo sciagurato che ragionamento era el vostro*
Nel. *Niente altro.*
Min. *Pur lhai con niente altro, che ti diceua egli di caldo quando era apresso di me.*
Nel. *Ah si diceua che.*

Min. *Pensala bene.*

Nel. *Io non la penso ma lui.*

Min. *Lui che, che non finisci.*

Nel. *Aspettate non hauete detto di caldo voi.*

Min. *Guarda pur ch'io non te faccia venire el freddo della morte che ti faro dare la baia adaltri che me.*

Nel. *I non vi do baia per queste croce, ma lui mi disse che se non fossi si gran caldo sarebbe andato fino inuilla*

Min. *E che volea dire in suo linguagio, che quando era appresso di me.*

Nel. *Dicea che se non fossi stato per stare apresso di voi non senne sarebbe curato.*

Min. *Parti che lhabbi ritrouata à prima.*

Nel. *Alla fe che le vero, & se nol credete adimandatene à lui*

Min. *E del fastidioso che diceua.*

Nel. *Del fastidioso, del fastidioso che non parli.*

Nel. *Io per me non me ricordo che dicessi di fastidioso mai cosa nessuna.*

Min. *Menne ricordo bene io.*

Nel. *Auertite che voi sete in errore.*

Min. *Guarda pure di non essere in errore tu.*

Nel. *Ah si si, me ricordo adesso.*

Min. *Ah si si, el malanno che Dio te dia.*

Nel. *Diceua che ne.*

Min. *Trouala.*

Nel. *Vi diro el vero, io non ci detti troppo bene le orecchie, ma mi par che dicessi che era vn tempo fastidioso.*

Min. *Non te l'ho detto io, so che non ti mancano bugie.*

Nel. *Alla fe patrona che le cosi.*

Min. *Alla fe nello che tu menti per la gola.*

Nel. *Et io mi menta, sia come volete voi.*

Min. *Pensati ch'io ho da sapere ogni cosa, & poi s'io non ti gastigo, mio danno tristo ruffianello.*

Nel. *Hauete el torto ch'io non vi homai portate ruffianie*

Min. *Credi tu ch'io non habbi inteso & delle streghe, & delle furie infernali.*

Nel. *Glie vero patrona, hor che m'ricordo, ma lui me contaua vn certo sognio, che si hauea fatto.*

Min. *Al nome de Dio vederai che da uero harai sogniato e tu e lui, & io saro stata desta ch'haro inteso ogni cosa.*

Nel. *O patrona.*

Min. *O malan che Dio te dia, patrona, patrona, basta.*

Nel. *Voi sete in colera, i non so cioche me vi dire.*

Min. *Io sono stata vna bestia che doueuo vscir fuori quando ci era lui, e non aspettar che si partissi.*

Nel. *Cosi doueuiuo fare, e non vi venire à voltare la colèra sopra di me.*

Min. *Non doueui tu acconsentire acciochè diceua lui.*

Nel. *Anzi io v'ho sēp̄ difesa et ho tenuta la parte vostra*

Min. *La parte mia e bono per Dio.*

Nel. *Poi ch'hauete inteso ogni cosa non vi voltate sopra di me, ch'io vi giuro che non ho parlato se non in fauore vostro.*

Min. *A questo menne a vedero, se serra el vero, se tu mi ridirai cio che lui ti ha detto.*

Nel. *Io sono per dirui ogni cosa quando mi promettiate de non me gli raccusare.*

Min. *Cosi ti prometto & giuro che non lo sapera mai per*

sona del mondo, se non tu & io.

Nel. Hor'vdite, ma vedete.

Min: E di su che tu me pari vna bestia.

Nel. Be si voi non ci mettete altro.

Min. Di via e non dubitare.

Nel. Voi dite bene cosi hora, ma come poi vi verra vn po di colera gli direte ogni cosa, & io saro la stanga di mezo.

Min. Stattene sopra della fede mia, oltra ch'io voglio che tu ti guadagni qualche cosa apresso.

Nel. So contento, ma andiamo in casa che non vorrei che lui tornassi a dietro e mi trouassi qui con esso voi che s'ello in douinarebbe.

Min. Hai ragione andiamo.

Nel. Idio m'aiuti ch'io mi metto hoggi inũ grã trauaglio.

Nanni, & Beco.

Nan. CHi mi vedessi hora con tante veste in spalla, si crederebe certo ch'io fossi qualche giudio o pur qualche rigbatieri che gli andassi vẽdendo. El patrõ ne m'ha imposto ch'io vadia fino al presto & vi troui su quanti danari piu posso, per posserci partire, altrimente saremo sforzati a starci qui, con nostro danno & pericolo, son certo ch'el patrone non se l'ha fatte con meno di cento scudi e a pena venne trouara su venti, tant'e la ingordigia delli huomini hoggi di moltiplicata in assassinare el prossimo, che si sta cõ l'arco teso della malignita, ne sono pero soli i giudei quelli ch'a si vituperevoli opere attendono percio che par che sia venuto si impregio e in riputatione

el prestar' a vsura che molti che vãno co i sai di drap po, e co i seruitori dietro, & tenghonsi & fanno el gentilhomo con quella diligentia vi danno opera, che farebbe vn religioso & da bene alle cose pie, ne si vergogniano punto, che sia visto loro entrare alcuno in casa co i pegni sotto, a guisa che si suole in quelle dei ribaldi, & perfidi giudei, Non vo dir poi di quegli, che per non scoprirsi danno e danari agli hebrei, & fanno a mezo con essi loro & tutto giorno tengono la corona el li briciuolo in mano e rubano el porco e danno el pie per l'amor de Dio, ma guarda s'io sono vna bestia ad andarmene cosi passo passo, come s'io non portassi nulla chi Diauolo e colui che viene di la giu per mia fe che le messer Beco parente nostro sera buono ch'io uolti questo canto accio non mi ueda con questi panni in spalla, che facilmente se indouinarebbe ch'io gli porto a impegniare.

Bec. Credo ch'hoggi mai sia hora di andare a ritrouare la Sandra, ch'amo piu de me stesso, amo, & certo di quante donne ho mirate in questa citta, che pur delle belle venne sono in fatti, niuna ne ho ueduta che come lei mi piaccia, Cosi piacessi io allei, forsi forsi ch'io me le farei correre dietro per tutta Siena, farci co panni alzati, ma nõ puo essere ch'io non gli piaccia percio ch'io mi sono accorto che quando gli guato ella mi guata, e s'io gli rido ella mi ride, questi mi paiano pur segni d'amor mi paiono, & potrebbe essere facilmente anchora, che per la Aeta mia non vi e, in questa citta persona piu sana ne piu robusta di me oltre che per tutti gli altri rispetti, merito ch'ella mi

voglia bene, e che mi faccia piacere, ma s'io posso accostarmegli vn tratto tanto appresso, ch'io gli possa mettere le branche adosso gli vo far vedere, ch'io sa no meglio in fatti che di paruta, ma sera buono me ne entri in casa, & mi espedisca.

Lepido solo.

Lep. *SEra forsi meglio ch'io veggia di arriuar Nanni che sono certo che senza la presentia mia nõ gli darebbono vn' danaio, anzi pẽsarebbono ch'egli le hauessi rubate, per essere famiglio & persona de poco credito, lassami adunque sollecitare che le tardo, & se Idio mi fa gratia ch'io habbi a buon'hora questi danari non son hoggi a tre giorni ch'io penso di trouarmi dẽtro di Roma, oue piu sicuro assai che in Firenze saro, per star lontano dalla presenza del vecchio patre, a cui non vorrei dispiacere per hauerla mi fatta sposa, senza licentia & saputa sua lassa mi accelerare vn po meglio i passi ch'el tempo passa & io non me ne auedo.*

ATTO TERZO.

Minoccia, Nello, Sandra.

Min: *ECco, o Nello se tu sarai fidele, e da bene come ch'io spero, oltr'aquello ch'io te ho donato, non manchero di aiutar ti in altre tue bisogne e tu sai s'io lo pos*

io fare & i'ho el modo.

Nel. *Ne sono certissimo chel possete fare, & che hauete el modo come qualunch'altra donna si troui, & di posser rimettere el mio pensiero a buono fine.*

Min. *E pero adunque risoluiti ch'io non sono permācarti.*

Nel. *Io vi ringratio & questa e la speranza mia ma bene vi prego che non me gli raccusate:*

Min. *Non dubitare & sii certo ch'io non sono per scordar mi giamai di questo piacere & voglio che tu mi proui se io dico el vero.*

Nel. *Et questo non e poco se volete ch'io vi proui.*

Min. *Si voglio allafe prega purel dio che non ti bisogni.*

Nel. *Anzi prego che mi bisogni, & che vi duri questa fantasia che hauete di farme piacere:*

Min. *Basta quando ti bisognera sempre me trouarai appa recchiata e in ordine.*

Nel. *Vi ringratio, & son certo che terrete bene amente quanto fo & faro per voi.*

Min. *Non piu caminiamo di gratia poi che quella bestia ti ha mandato in mia compagnia.*

Nel. *Come pare a voi, ma diteme come andate voi in la, che non sete certa se lui vi oprira, & che si contenti di questo.*

Min. *Non voler saper altro tu, vieni pur conesso meco, pensati chio non sono stata adormire.*

Nel. *Andiamo pure ch'io sonno disposta di farui compa gnia per tutto se bene volessiuo andareoue uanno le schiaue le feste.*

Min: *Vu che te venga el malanno che di tu.*

Nel. *Che ne so io perdonatemi, & io dico cosi ꝑ mostrare*

ui l'affettione ch'io vi porto, ma vn'altra cosa vi vo dire madonna.

Min. *E che.*

Nel. *Voi sete sauia pure e buono a ricordaruelo che quando voi sarete con esso lui al buio in camera in cambio della Sandra, che vi sapiate gouernare.*

Min. *E che gouerno voi tu ch'io mi faccia.*

Nel. *Che state cheta & che non vegli scoprite.*

Min. *Farollo ma io tanta colera che vorrei fargli qualche cattiuo scherzo accio si ricordassi di me.*

Nel. *Potrete far vista di baciarlo & leuarli el naso, ouero ramente portarui vn coltello.*

Min. *Be.*

Nel. *Et tagliarli, voi m'intendete, come dicono che gia fece non e anchor molto tempo, vna donna in Romagna al marito, per dispetto percio che andaua alle femine*

Min. *Costei si fece el suo danno.*

Nel. *Danno si harebbe fatto, quando ella non si fossi possuta prouedere altroue.*

Min. *Qualche cosa sara andiamo pure, vci tu altro se nō sentirne le grida.*

Nel. *Dio voglia che non trouiate qualche buono incontro che vi facci cader lorgoglio.*

Min. *Che dici.*

Nel. *Dico che voi non farete quanto hauete detto quando sarete seco a solo a solo, ch'iui si dimenticheranno tutte l'ingiurie.*

Min. *Ogni cosa puo essere, ma sappi ch'io gli porto vna gran colera.*

Nel. *Horsu che voglio che la reponiate per amor mio.*

riponere

Min. Riponere è tu hai buon dire Nello che non ti cuoce.
Nel. De vnaltra cosa vi voglio auertire.
Min. E diche.
Nel. Che per cosa ch'egli vi dica o che vi faccia voi non ve gli scopriate, ma che state cheta & che lo lasciate fare perciochè egli credendosi che voi siate la Sandra si sforzara de fare el debito ecosi voi ne cauarete piu in vn giorno & non hauete fatto in vn anno.
Min. Questo si che le buon consiglio & piacemi.
Nel. Cosi credo io.
Min. Ha tu veduto com'el ribaldo sie rallegrato quando gli ho detto ch'io staro vn pezo a ritornare.
Nel. Vidi pur troppo, ma ecco la porta, io pichiaro con licentia vostra, tich, toch, tich.
Min. Pichia bene.
Nel. Ben sentiranno si, non hauiate paura, tich.
San: Chie la giu.
Nel. Amici.
San. Chi amici che volete.
Nel. Volemo parlare con voi quando vi piaccia.
San. Oh mena Minoccia entrate, pigniate lusció pigniate bene, che le aperto.
Min. Nello vate con Dio, & ricordati di ritornare per me
Nel. Cosi faro, sappiateui gouernare.
Min. Lasciane pur'el carico ame che questa volta io giuoco sul mio.
Nel. In quanti affanni in quanti trauagli me truouo misero me, che mal s'io compiaccio acostei peggio se al patrone di modo che non so che mi fare, che se io fo si come e il douere piacere & seruitio al patrone non

haro mai bene dalla moglie, ne staro mai di buona voglia, & oltre a questo che ne posso mai sperare io da lui, dal salario in poi, nulla ma dalla patrona carezze & oltre al salario qualch'altra cosa di vantagio che per lo meglio si tace, sai comelle succedame quel ch' vole io attendero di compiacerealle i eruini poi el mondo a suo modo, ecco i danari che mi ha dati el patrone ch'io dia a Nanni, nõso che me fare s'io gnielli do o se pur melli ritengo per me ch'inuerita non gli merita poi che mena Minoccia suplisce al difetto della Sandra, ma s'io non negli do si come mi sono conuenuto conesso lui dubito che non scuopra la cosa al vecchio, horsu sera adũque buono ch'io gnielli dia, o beato lui che si troua la moglie so che puo stare contento, ch'hoggi o domani che gli mãcassi el patrone non puo mancargli el viuere, ma ꝑ mia fe che me delibero di torne vna anche io, ma non uo gia stare qui in Siena, ma girmene a Roma oue ch'ho inteso che vi si spaccia ogni carognia, sera buono ch'io menne vada, che non vorrei essere sentito da qualchuno, che mi facessi vn tratto Sanese cõ vn pugnio in vn ochio.

Baldoccio & *Nanni*

Bal. OVe domino posso io trouar Nello che non lo trouarebbono quanti negromanti sono al mondo, voglio andare a cercarlo prima a l'hostarie e poi nei chiassi inelle chiese Dio gratia non bisognia chio ci vadi, che nõ è tanto deuoto, ma ecco apunto Nãni

che viene di qua vo adimandarne lui che forsi mello sapera insegniare adio Nanni.

Nan. Adio Baldoccio che fai.

Bal. *Vo cercando quella bestia di Nello harestilo tu mai veduto per sorte.*

Nan. *Si ho:*

Bal. *E doue.*

Nan. *I l'ho lasciato teste ch'andaua verso fonte branda.*

Bal: *Credi tu ch'io lo troui s'io viuo.*

Nan. *Credo di si ma camina:*

Bal. Adio.

Nan. *Adio, glie stato vn buono incontro per me Nello che m'ha dati da parte del suo patrone dieci fiorini, & io come buon cõpagno nelli ho fatto parte che si puo dire ch'io me l'habbi trouati in terra, io ho detta tutta questa trama al patrone che senn'e riso vn pezo & percio ch'egli con questa scusa potra piu sicuramente andare e mandare in casa sua se ne cõtentato & tanto piu quante si compiace alluno e allaltro & perche Nello mi ha detto ch'ha lasciata la sua patrona in casa, menne andaro in la & vedero hora che le sola se posso, che so io accomodarla del mio con suo gran piacere e chi sa la desperatione suol fare di molte cose oltre che essendosi rinchiusa in quella camera al buio, & io entrandoui senza lume & senza parlargli, non potra cosi al primo tratto discernere chi mi sia, quando saremo poi su l'opera qualche cosa sara, se non per altro, so certo che per vergogna si stara cheta ma ecco el vecchio al corpo di me ch'esce di casa sua, sia col malanno ch'Idio gli*

dia poi che mi ha guasto si buon disegno vo tirarmi dentro e gire auertire la moglie che si metta in ordine che viene el stallone.

Beco, Nanni.

Bec. HOr che quel Diauol' messi e tolto dinanzi, sera buono ch'io vadia a casa della mia dolciata melata enzucherata Sandra ch'in uerita lo stare tanto senza di lei mi fa consumare, come vn legno quando le ben, Ben freddo che si pone sul fuoco i non posso infine hauere tanta patientia, non posso, che Nello ritorni che poi ch'io gli diedi e dieci fiorini che gli portassi a Nanni e andò in compagnia di quella stregha io non lho piu veduto, mi son disposto, mi sono, di andarmene in la, che poi chel marito e contento i non ho di bisogno di guida, non ho, per condurmeui, e dubito che se io lo aspettassi tramonterebbe el sole & io mi rimarrei adenti asciuti, & perderemi vna occasione tale che dio el sa quando mai piu mecci potrei rimbattere, & ho deliberato di prima giunta dirgli alquante parole in lalde sua, ch'io gia me le ho composte nella mente & poi gittargli le braccia al collo & fare a i morsi con esso lei, e meuui pare di essere hora porta pericolo, perta, ch'io non gli lieui per rabbia vn pezo di guancia lasciami pichiare che ben che la porta sia aperta io non vorrei entrare dentro e trouarui el patrone. tich, tich.

Nan. Oh bendi voi siate el ben venuto.

Bec. E voi el ben trouato, che ene, de, e.

Nan. *De chi che nol dite.*

Bec. *Di quella vostra.*

Nan. *Di quella mia che.*

Bec. *Della vostra, ditemi nō vi ha dati certi denari nello.*

Nan. *Ah si si, ell'un pezo che sta aspettarui nel letto.*

Bec. *E possibile.*

Nan. *Si certo.*

Bec. *O h traditor ch'io sonno menne incresce alla croce de Dio:*

Nan. *Non giurate che vel credo.*

Bec. *Perdonatemi di gratia chio non l'ho saputo piu pstо*

Nan. *Non accade el perdonare, & sapete ella si ha lauati insino a i piedi.*

Bec. *O bene mio si che si ha lauati i piedi anchora e.*

Nan. *Misser si.*

Bec. *Va tu poi e di ch'ella non mi vol bene che si puo piu vedere in vna donna.*

Nan. *Che dite voi messer Becco.*

Bec. *Dico seccie il tuo patrone.*

Nan. *Messer no, ma bisogniera che vi spidiate accio che lui non vecci truovi.*

Bec. *Pensati ch'io non mecci adormiro s'io posso, ma oue ho io de andare.*

Nan. *Andateuenne su per la scala e torceteui a man manca al primo uscio che trouate e voltate el collo alla chiaue e pigniete, e entrate dentro e andateuene al letto che ue la trouarete e non guardate che vi sia buio che lei non vole essere veduta percio che si vergognia di voi.*

Bec. *I non micuro di lume ch'inogni modo a queste cose*

piu tosto si tẽgono gliocchi serrati ch'aperti si tẽgono

Nan. *Andate adunque ch'io vo star qui fuori affare la guardia se venisse el patrone.*

Bec. *Hor su io vo.*

Nan. *Va che stai concio, o bella burla, o bello tratto la moglie s'e colcata nel letto della Sandra, & subito ch'io gli dissi che veniua el marito volse che spaciatamente io la chiumassi in camera, per certo e questa cosa da farne vna Comedia, so ben certo che se glintronati el sãno anchor che non manchi loro materie non lasciaran questa per vnaltra vna cosa ve di buono che se venghono a mozichi si faran poco male, per mia fe ch'io voglio andare ad ascoltare alla porta cio che fanno & cio che ragionano fra loro.*

Gigia. Tancia.

Gig. *Esci vn poco qui Tancia mia, poi che non vi e ne el mio patre nella mia matre, accio che non ci senta parlare Tingoccia ch'io non mi fido pũto di lei, che dici che t'ha detto Lepido.*

Tan. *Non lo hauete inteso.*

Gig. *Et se l'ho inteso e mi piace che tu mel ridichi vnaltra volta dhe Tancia habbi compassione di me.*

Tan. *Cosi n'habbia Idio di me com' n'ho io di voi egli me ha detto che voi stiate di buona voglia che sta notte p ogni modo, vi menara via & che al primo, o al secõdo fistio che sentireno, douiamo vscir' fuori ch'egli ci espettara nella strada.*

Gig. *Ahime Dio voglia che sia attempo.*

Tan. Come perche.
Gig. Tu lo adimandi, ben par che tu ne sia noua non ve di tu come hoggimai me vanno pizicando le doglia e dubito.
Tan. Diche, state de buono animo che vi prometto che noi saremo partiti prima che sieno quatro hore.
Gig. Pur che non sia tard' ogni cosa va bene.
Tan. Madonna e vi fai peggio la paura chel male.
Gig. Ehime che non ve luno senza laltro tu devi pur sapere che de ficilmente si puo dissimulare nel volto quello ch'e nascosto nel core & temo, anzi son certa che hora si scoprira ogni cosa.
Tan. Non si scoprira no, che noi ci partiremo se bene fossimo certe, non possendo fare altrimente di andare in casa de qualche donna di questa terra e starui tanto che voi siate infantata, e fuori di pericolo.
Gig. Dio voglia che la vadia bene per me.
Tan. Questa maninconia madonna e sufficiente affarui venire qualche male.
Gig. Nessun male mi puo venire magiore di quello che di continuo el timore dinanzi a gliocchi mi rapresenta
Tan. Io vo fare vna cosa se ui piace.
Gig. E che Tancia mia.
Tan. Voglio andar di nouo assollicitar messer Lepido.
Gig. Di gratia tenne prego.
Tan. Non piagnete, che voi mi fate venire el sudore della morte auederui a questo modo.
Gig. Non ne posso far dimeno.
Tan. Ecco hor hora ci uo, e voi non volete tornar di sopra
Gig. Mi staro vn po qui sulla porta in ogni modo no vi e

persona per strada.

Tan. Fate come pare a voi.

Gig. Lassa inquanto estremo dolore mi torna l'infinita letitia iniquitoso amore ch'io sentij el primo giorno che troppo smisuratamente della belleze del mio Lepido inuaghij, & certamente cognosco ch'io non mi aposi in fallo, che qualunche costume a nobile & discreto giouane si conuiene in lui si troua ah tristo, ah infelice ah misero stato mio ch'io mi veggia cosi giouane e in cosi tenera Aeta con la morte innanzi agli occhi, e non menne possa aitare, deh perche non rime dij Lepido, per che non ti spacci a trarmi fuori di tanto pericolo forsi attale otta el vorrai fare, chel potere ti sia tolto, sera buono ch'io mi torni dentro e solliciti costei che vada via, ch'io sento d'hora in hora assalirmi dalle doglie ahime Dio me aiuti, ohime non posso piu.

Baldoccio.

Bal: I Non ho possuto trouare quella bestia de Nello per quante barattarie quanti chiassi, hostarie ci sono, lho cerco, che li venga larcicancharo allui e a ch'el vede adesso, e poco meno che non dissi al vecchio anchora ch'egli fa le spese, poi chio cognosco, che a stare con esso lui ci perdo el tempo, & io poltrone, par che nõ sappia andare altroue & che ci voglia stare a suo dispetto, come se me mancassino patroni ma inuerita ch'ho ragione adirne male percio che l'ho seruito hoggi mai si lungho tempo con speranza di megliorare seco, & io ho fatto el contrario

cheil

& il galioffo di Nello ch'e forsi vn'anno che l'ha
tolto al seruitio suo lha anteposto a me in ogni cosa,
& me solo tiene per corriero, per caual delle poste,
e per asino, e lui per paggio di camera, non giurarei
alla fe che nol facessi dormir anchor con la moglie
o con esso lui, come fa qualchunaltro, che sente de:
borsu meglio e tacere i menne aueggio, ma e mi pare
ch'elli habbi vna gran securta con esso lui, & vedi-
lo hora, che sa chel patrone ne ha de bisogno, si e par
tito, ma non lho fatto io, che non vi si potrebbe viue
re, & non per questo si rimarra, el moccicone, di non
gli far piu carezze che prima infine le vero che quan
to piu fidelmente si serue tanto meno si rinumerano,
i seruitii infine chi vole essere amato dal patrone bi-
sogna che sia vn frappatore vno adulatore vn taglia
anguille e sappersi allaciar ben ben la giornea in tut
te lo cose sue, & essere vn raportatore d'i fatti dal-
trui, vnò spione, vn ribaldo inuentore di noui datii e
di ghabelle, contro e subditi e vassalli, o spesso spac
ciare el buffone sotto colore di faceto, e di buon com-
pagno & sopra tutto hauere vna faccia di meretri-
ce in adimandargli & fargli vergognare bēche hog
gi di la vergogna e sbandita insieme con la cortesia
& e stato probibito ai pittori ch'in modo alcuno nō
la possino di pigniere accio che non vi sia persona
che la cognoschi e non sperare che se tu arischi la vi
ta per vn patrone o che in seruitio loro perdi la rob-
ba che senne ricordino che sarebbe peccato solo tan-
to obligo tenne mostrano de hauere quanto dura la
loro necessita poi fan' vista non ti cognoscere. e trat

tonti peggio che prima accio te le lieui dinãzi io tornaro in casa e dirogli che non lho trouato, oltr'accio vi agiongnero qualche busciettà, che non parera fatto mio & diro male di lui per vedere se io gniel posso leuar di gratia.

ATTO QVARTO.

Nello. Beco.

Nel. IO. *ho tutto hoggi temporegiato in piaza & sommi intoppato apunto insul canto di banchi in certi vecchi si hanno lasciati cadere e mantelli e sonosi dati vn monte di pugnia so dire che si ha pesti gliocchi el volto guarda scherzi va ponti fra loro va so che non micci corranno ma seran forsi otta ch'io vadia a vedere se la patrona vole vscire di sopresso ancora io credo chel vechio hara malamente possuto sodisfare all'appetito suo, ma eccolo a ponto ch'esce di casa e ne vien molto balenando vo farmegli incontro, Dio vi dia el bon prode vi faccia.*

Bec. O. *tu sia el bene venuto sia e doue eri tu.*

Nel. *Ero qui, che poi ch'io accompagnai la patrona sono stato sempre ad aspettarui.*

Bec. *Che si possa rompere el collo che le piu brutta chel diaualo.*

Nel. *E chi la Sandra*

Bec. Dio Minochia la Sandra e Dio menne guardi.

Nel. Be io haueuo inteso male, oh voi state asciuto.

Bec. Come asciutto ho io forsi cattiua cera.

Nel. Missersi e dubito che farete cattiua candele.

Bec. Io non te intendo.

Nel. Io dico che voi state molto succhiato, molto non so a che modo me del dite.

Bec. Pensati ch'io non mella posseuo leuar datorno.

Nel. Egli possibile.

Bec. Certissimo e, vo ti dire vnaltra cosa de ella mi hauea branchato, in tel bel mezo, del sai.

Nel. Dite pur che v'intendo.

Bec. Et con tutte adua le mani & se non fossi stato apichato piu che bene i mi risoluo ch'ella me l'harebbe strappato via.

Nel. Maledetto quel poco.

Bec. Che dici tu Nello.

Nel. Dico che cosa e questo qui vn mozico.

Bec. Si & non menne sono possuto aitare.

Nel. Vnaltra volta portateui del pane, ma che direte voi a madonna quando vello vedera.

Bec. Che voi tu ch'io li dica che s'ella non stara cheta gli daro di vn pugnio in vn occhio gli daro.

Nel. Come sono passate le cose poi.

Bec. Benissimo i ti so dire che gli saro paruto altri che'l suo Nanni.

Nel. State su che voi caderete, ma quâte volte dite il vero

Bec. Quante credi.

Nel. E che ne so io.

Bec. Ma pure, indouina vn poco.

Nel. *Che volete ch'indouini bastaria che io fossi vn ne-gromante a vostro modo.*

Bec. *Ma pur pure di qualche cosa.*

Nel. *Doi volte.*

Bec. *Di vna meno ti aponesti.*

Nel. *Io non vel credo.*

Bec. *Se nol credi stati, & quando io dicessi tre volte e me-za io non direi la bugia.*

Nel. *Cagnia la deue essere vna bona robba.*

Bec. *Io tel credo, che nõ e fatta com quella stregha di mia mogliera che ha el corpo guizo che pare.*

Nel. *State in pie, io uc l'ho detto vnaltra volta voi cadde-rete me auiso che voi hauete disordinato troppo.*

Bec. *Come troppo, ch'io ci uo tornare sta notte anchora.*

Nel. *Be si voi gli douete essere piaciuto, a q̃l chio mi vedo*

Bec. *Ne poi essere certo, ma le ben piaciuta piu lei a me.*

Nel. *Come perche ditemelo di gratia, che vantagio ci ha-uete trouato piu in lei che in la vostra moglie.*

Bec. *O tu mi adimandi le gran cose, ella ha duo poppe picciole ritondette come duo cecomeri.*

Nel. *O bona comparatione*

Bec. *Odi pur sta saldo e vn corpettino da fare inamorare vn dottore, e le coscie, io non ti dico com'ella le ha lisce e bianche.*

Nel. *Adunque lhauete vista al lume.*

Bec. *Mai no, ma lho ben tocha e mi pareua tener le mani in vn monte di capecchio.*

Nel. *Volete dire di bambace.*

Bec. *Si si tant'e ma io harei charo che tu vi fossi stato.*

Nel. *Dio el volessi che forsi vi harei tolta qualche fatica*

Bec. No no io nol dico per questo nol dico.

Nel. Io ve intendo adesso voi baresti voluto ch'io gli hauessi visto qualche buco & io gniello barei turato volentieri.

Bec. Come.

Nel. Dico ch'haresti voluto ch'io lhauessi vista per.

Bec. Tu lhai indouinato, ma fa che tu non ne dicha nulla a Minoccia.

Nel. Non ci pensate a questo, ma come farete voi ad andarui sta notte che ella nol sappia.

Bec. Benissimo come ella sera adormita.

Nel. Be si, voi non vi andarete altrimenti a quello ch'io mi vedo.

Bec. Come no io so che si io.

Nel. E io dico di no.

Bec. Et chi sara per uetarmelo la puttana che la caco di mia mogliera.

Nel. Che so io forsi che lei non sara adormita a quel otta

Bec. Guardisi pur ch'io non la facci dormire da uero.

Nel. Patrone voi sete molto male in gambe hoggi fermatevi vn poco.

Bec. Che credi tu ch'io pensassi di amazarla.

Nel. E si nol ve credo.

Bec. Alla fe che tu non lo sai bene.

Nel. Horsu ch'io voglio che voi vediate s'io vi amo che vi voglio imparare certe parole che se voi gniel le possete dire allorechio, & che tirassino i cannoni, e vi cogliessino nel capo non vi suegliarestiuo mai.

Bec. Dhe di gratia insignamele salc tuamente.

Nel. Missersi.

Bec. Sono elle assai.

Nel. A poto le sono doi parole.

Bec. Insignamele adesso prima che noi etriamo in casa

Nel. Horsu fateui adunque in qua.

Bec. Aspetta dimmi vn po.non si potrebbe con queste parole farla morire anchora.

Nel. Et a che modo.

Bec. Dirottelo quando paressi ame che ella stessi per suegliarsi, dirgli di nouo le medesime parole, & farla ridormire, e far tante uolte cosi fino che ella si morissi di fame & di sonno ad un tratto.

Nel. Cagnia o uoi sete piu dotto che non era Orlando & che ci haria mai pensato a questo gran danno e stato alla citta di Siena che uoi non habiate studiato in legge che saresti uo stato el piu sottil dottore del mondo, ma ui diro quando che uolessiuo fare un simile effetto bisognaria che morissiuo anchora uoi.

Bec. Alla buona ch'io non menne curo di morire pur che uia anchor lei, ma e uorrei risuscitare uorrei.

Nel. O come uolete risuscitare se ui morite.

Bec. Be io non uo morire adunque.

Nel. Di gratia contentateui di farla dormire per adesso.

Bec. Dici el uero insignami adunque queste parole hora, che non ci e che ci dia noia.

Nel. Son contento, ma aduertite, che bisognara che facciate come faro io.

Bec. Si si lascia pur fare ame.

Nel. Cacciateui la baretta & alzate cosi vn piede.

Bec. Guatemi un poco se io so bene che dici a che pensi?

Nel. Penso che messi sono quasi scordate le parole che ha

uete da dire.

Bec. Come scordate diauolo so che tu mi conciaresti per le feste pensaui vn po bene.

Nel. Horsu che voi hauete hauta vna gran ventura, io me ne ricordo benissimo fate vnaltra volta cosi come

Bec. Guarda cosi.

Nel. Misser si tenete forte cacasangue.

Bec. Perdonami tu mi fai stare tanto adisagio mi fai stare

Nel. Horsu non importa alzate vnaltra volta aspettate lassatemeuela aconciare a me,he patrone voi volete ch'io me vada con Dio o voi mi hauete tolto a consumare con le coregge.

Bec. I non posso farne dimeno che come imi a largo punto mi scapano che non le posso tenere, non le posso.

Nel. Bene hauete largo el paesei statè al meno a q̃sto modo

Bec. Come cosi.

Nel. Messer si hor su dite come dico io, dormi dormi grima e guizza.

Bec. Dormi dormi grima e griccia.

Nel. E guizza.

Bec. E guizza su.

Nel. Che la coda me si arizza.

Bec. Che la coda mi si sguizza.

Nel. Arrizza.

Bec. Arrizza, arrizza, o voi tu altro, che cosa ho io af fare hora:

Nel. Che uoi gnielle dichiate alloreccio, quando sarete in casa, perche non ui fermate, voi caderete:

Bec. E tu oue voi andare:

Nel. Vorrei andare quando che vi piacessi per la patron

na ch'hoggimai le otta.

Bec. Vauui & pregha Idio che ella si possa rompere el collo che buon per te se tu menne porti la noua, edi torna presto chio ti aspetto in casa.

Nel. Cosi faro:

Bec: Grima e griza e coda arriza.

Nel. Quanti ne fanno le madri tanti ne alleuano cosi ua el mondo questa maledetta robba quanti ricopre di fetti, quanti matti pecoroni sono tenuti e riputati sae uij, perche sono richi, horsu patientia iuo andare a trouare la patrona, & dirgli ogni cosa, ch'inuerita tanto ho di bene quanto che cridano insiemi e fanno questione, vo pichiare tich, toch, tich.

Sandra, Nello, Minoccia.

San. Chi e la giu.

Nel. Amici son Nello.

San. Ah si si. aspetta, aspetta ch'hora ne viene.

Nel. Stia pur quanto ella vole, con tutto questo la patrona n'ha hauto vn bon giorno, io voglio da hora inanzi, attendere e vedere se per questa via posso cauar di mano tanti denari a costei ch'io mi possa ridurre al paese e non star dietro al seruitio di gente ch'han meno discorso di vn bue oltre che pare che se gli habbi da seruire per obligo.

Min. Oue sei o Nello.

Nel. Son qui madonna. (dentro

Min. Horsu andianne, Dio vi dia el bon giorno, tornatcui

San. Bon giorno e bon anno miaricomando a voi.

Che dite

Nel. *Che dite patrona.*

Min. *Che voi tu ch'io dica, imi sono chiarita affatto.*

Nel. *Credolo & toccolo con le mani anchora, ma ditemi di gratia hauui egli mai cognosciuta.*

Min. *A che modo voi tu che mi cognoscessi, s'eramo tutti di vn colore al buio.*

Nel. *Glie vero ma aqui duo denti che vi mancano dinanzi vi douea pure ricognoscere, ma se voi sapessiuo cio che mi ha detto poco fa di voi venne marauigliaresti.*

Min. *Al nome de Dio vederai, a che riuscira questa burla*

Nel. *Dhe patrona non vogliate essere cagione della ruina mia.*

Min. *Non dubitare sta di bona voglia.*

Nel. *Come sie portato poi del resto.*

Min. *Come, e pensalo tu.*

Nel. *E vi si bene, che voi caminate molto meglio hora, che non quando andastiuo in la, so che douete hauere fatto el carneuale.*

Min. *Al nome de Dio, forsi che lui potrebbe far di sorte quaresima che non gli piacerebbe, ma nõ sai, hor che me ricorda, egli mi ha detto che ci vole tornare sta notte, e portarmi venti fiorini.*

Nel. *Et voi voleteci ritornare.*

Min. *Ma secci voglio tornare, io tel credo, chio non vo cõportare che porti la roba fuori di casa.*

Nel. *Altretanto ne farei io che non e tempo da perdere. ma se voi mi giurate di non gli dire nulla, vi vo dire vnaltra cosa piu bella delle sue.*

Min. *Cosi ti prometto e giuro.*

Nel. Andiamo adũque in casa che vi voglio reuelare vno in canto ch'io gli ho imparato per farui dormire.

Min. Si di gratia andiamo dentro.

Lepido, Nanni.

Lep. Con quanti pegni ho mai possuti trouare & dare al presto, a pena di venti scudi e mecci ha su accomodato patientia, assai faro se di tanto pericolo campo questa mia donna, poi chè cosi vole Idio piaceuole burla e stata questa che questi mei hanno ordita al patre suo, vo chiamar Nanni e intendere se si sono partiti anchora, o nõ ch'io non vorrei dargli in comodo, tich, toch, tich.

Nan. Chie.

Lep. Sono io vieni qui fuori:

Nan. Si ma tu non dici se mi piace.

Lep. Come se ti piace, anchor che non ti piaccia io voglio che tu ci venga.

Nan. Oh patrone perdonateme chè non entrate.

Lep. Vieni qui tu da me dimmi ecci anchora el vecchio.

Nan. Signor no, si e partito hor hora lui e la moglie.

Lep. Et che ti disse.

Nan. Non altro se non chè mi ha fatte mille careze, e holli cauati di mano otto fiorini, & eccoli qui.

Lep. Tu hai fatto errore inuerita chè non doueui pigliar nulla.

Nan. Errore e stato a pigliarne si pochi, questi son buoni per andarsene con Dio.

Lep. Certo che in tanto bisogno non sono cattiui, & io li

accetto con patto di rẽdertegli ad ogni tua richiesta.

Nan. *Oh patrone se fossiuo tornato vn'hora più presto mi barestiuo preso vn gran piacere.*

Lep. *E di che.*

Nan. *Dirouelo mentre che loro sono stati in camera:io sempre sono stato ad ascoltare alla porta.*

Lep. *Et che cosa diceuano.*

Nan. *Io sentiua che qualche fiata egli gli daua cosi certe sculacciate al buio per fargli vezzi e diceua o Sandra mia tu sei pur bianca quando io ti tocco.*

Lep. *E possibile che non la cognoscessi.*

Nan. *E a che modo se crano al buio.* Odite *pure, egli li tenea detto, oh Sandra mia queste son cosce, e non quelle di mia mogliera, ch'e vna robbaccia da fratis*

Lep. *E lei che respondeua.*

Nan. *Nulla e lui pure teneua, oh Sandra volessi* Idio *che si morisse la* Minoccia *che ti vorrei sposare dallaltro giorno.*

Lep. Come *domino hauea tanta patientia.*

Nan. *Forsi che qualche buono intermezo che vi gustaua gniella faceua hauere.*

Lep. Che *voi tu che vi gustassi che ametterlo quel vecchio in ũ torcitore nõ sene cauarebbe vn'õcia di suco*

Nan. Tant'*ella vi ste pur salda e a pegior parole di queste*

Lep. E *a quali.*

Nan. *Dirouelo i mi penso certo ch'egli la baciaua e diceua gli, o come ti sa di bono el fiato anima mia, al manco non sono apresso a quella carognia di mia mogliera che pute come vn cesso.*

Lep. A questo si ch'io sarei vscito del manico.

Nan. Voi vi baresti poi guasto luccellatoio se non fossete stato cheto:

Lep. Seguita di gratia che q̃sta e dolce cosa da intendere

Nan. Pensomi poi che secondo el dire che lui faceua gli manegiaua el corpo, a guisa che fanno costoro che hā no el cauallo debole & restio e gli diceua o bene mio perche non ho io un citto dite, che mi vorrei ingegnia re di farlo Papa.

Lep. Papa e forsi che disse altro:

Nan. Almeno el non ti pende ate el corpo come fa a quel diauolo de mia mogliera.

Lep. Io non credero mai ch'ella non dicessi qualche cosa

Nan. Io non gli sentei dire mai nulla, se nō che quando lui la prego che sta notte gli volessi dare adormire ella con vna voce finta bassa & sottile si come fosse stata vna giouane di quindici anni, gli rispose che ne adimandassi licentia ame.

Lep. Adunque ci tornera sta notte:

Nan. Signor si & e ordinato gia che venga pel tetto:

Lep. O vechio ribambito.

Nan. Io credo adirui el vero che lui sia meglio imparole che in fatti.

Lep. Ache modo.

Nan. Al modo chio non ne sentij altro del fatto suo che trarre molte corregge:

Lep. Come coregge, che dici:

Nan. Coregge misersi.

Lep. Diauolo crepalo.

Nan. Io mi credo chel pouerhomo si trouaua in vn gran

labirintho:

Lep. *Ella moglie che t'ha detto quando senne e andata.*

Nan. *Mi prego ch'io la riceuessi a quelhora ch'ella ci ver rebbe apichiare allufcio.*

Lep. *Fallo adunque, che ne daranno grã comodita al par tir nostro, ma andiamo dentro ch'io voglio che tu va dia per insino a casa sua.*

Nan. *Sara meglio di mandarci la Sandra, che potra con meno sospetto parlargli.*

Lep. *Tu dici proprio el vero:*

Nello. Sandra:

Nel. *PEr certo che le vero che chi vole se non in tut to in parte, della seruitu sua godere li e necesso sario, che sia piu obediente alla patrona che non al patrone, percio che non vna, ma piu comodita negli possono succedere che se bene el patrone ti ha in odio e ti grida la moglie sempre ti aita & ti acarez za, & val piu vna meza parola delle sue che non cento delli altri & se pure el patrone non ti da el sa lario ella di continuo ti dona, o camisce o fazoletti, o qualche danaio per accomodarti del vestire oltre le buone spese che senne cauono fuori de lordinario, & molte fiate si sta arischio di godere dell'amore, suo pcioche discoprẽdoti lei qualche segreto qualche concetto suo con fidarsi di te vegendote amoreuole & obsequente alle cose sue ti da animo di chiedergli quello chel piu delle donne sauie ancor chel nie ghino appetiscono, ne per altro vi si sta in questo mon*

do io mi truouo hora in vn termine con la mia patro na, benche non negli habbi anchor fatte parole ch'io non so che mi fare & trouomi in buona gratia sua, & le proferte ch'ella mi ha fatte, & fa sono molto larghe; & io come bisognoso le ho acceptate, bene che son certo che hauendo effetto el mio cattiuo pensiero che certo cattiuo si puo chiamare cercando di tradire el patrone, faro el peccato & la penitentia ad un tratto, ecco ella mi manda hora per certe sue bisogne senza saputa del marito io l'ho aduertita dell'incanto di sorte ch'ella stara in ordine quando gniello sentira dire, & fingerassi dormire, lasciami andare vn po piu ratto che le gia meza hora di notte se non m'inganno, ma ecco apunto la Sandra ch'esce di casa io vo aspettarla.

San. Che domino sempre mi mandano fuori di notte Idio mi aiti che non mi ribatta in qualche cattiua brigata de giouani che mi faccino altro che parole.

Nel. O sandra voi tu chio ti faccia compagnia.

San. Gran merce a te, che sei tu.

Nel. Non mi cognosci.

San. A si si, a Dio Nello, apunto io menne vo a casa del tuo patrone.

Nel. E a che fare.

San. A parlargli de certe cose importante:

Nel. Dimmi o Sandra quando me uoi tu fare quel piacere ch'io te disse.

San. Quale:

Nel. O quale, molto te ne sei scordato q̃sto odi all'orecchio

San. Ah ribaldo non ti vergogni:

Nel. *Vergognia e danno saria el mio a trouarti a quest otta nelle strada & ti lasciassi partire senza parlarti, ma odi buon per te se tu mi farai piacere che tu ti potrai anchor mettere tanta paglia sotto che non harai paura di andare in vecchieze allospidale.*

San. *Io neho tāta di paglia sotto ogni notte chi meuui fae co su l'ossa, ma tu sei un frappatore e con tutte fai l'amore con tutte la voi.*

Nel. *Alla fe che tu hai torto, che non e il uero.*

San. *I atti conto ch'io non so che tu fai l'amor con quella frataia della Tancia, ma non curare a tal carne tal cortello, la non e buona per altri.*

Nel. *Tu hai torto.*

San. *So ch'ella deue hauere e calli su per la pancia non meno che s'habino i boui su pel collo.*

Nel. *E non dir cosi diauolo.*

San. *Vedi che tu ne sei pur cotto come si deue.*

Nel: *Tu sei stata male informata Sandra, & credimelo ch'io non uo bene se non a te.*

San: *Si a parole.*

Nel. *Votene tu accertare.*

San: *Et a che modo.*

Nel. *Voltiamo vn po quel canto, ch'io ti diro cosa che ti piacera.*

San. *Tu sei un cattiuo huomo.*

Nel. *O a che modo vei chio tello dimonstri adunque, ma io sono vna bestia a pensare ne ifatti tuoi, che tu non puoi attendere contanti.*

San. *E quai sono questi tanti mala lingua.*

Nel. *El tuo Nanni e il mio vecchio.*

San. El tuo vecchio e amaro allui, credi tu che mi mancasf
sino de i giouani quando io pur ne volessi.
Nel. Credo dino, ma voi altre donne sete tutte suegliate,
& spesso con qualche gobbo cō qualche guercio, o
zoppo mal fatto vi accomodate.
San. Gran merce a che.
Nel. Gia non dico altro io, se non che gran merce al das
naio & qualche fiata ad altre anchora.
San. Tanto e Nello, & inconchiusione ti dico ch'io non
mi curo di arrichirè & di trouarmi vn po meno rob
ba & lanimo piu cōtēto, ne si pēsi mai vecchio hauer
copia di me, chio nōho bisogno di cōsegli, ma de aiuto
Nel. Allafe che mai ti conobbi tanto sauia quanto hora
& votene bene, ma habite cura che qualchuno, non
ti faccia de i fatti a quest'otta inella strada s'io t'ho
fatto delle parole.
San. Ehime chio ui posso esser lasciata piu sicura ch'una
pancha da beccaio.
Nel. Buona pancha sei, & io me terrei beato seuui potessi
dormir' su tutta vna notte, come fa el tuo Nanni.
San. Non ti par che sia il douere.
Nel. Mal pro li faccia gran cosa che sempre la meglio pe
ra cade in bocca al piu tristo porco che ci sia, ma va
ti cō dio che le troppo tardi a star q fuori a q̄st'otta.
San. O Nello ricordati di gratia, che a quelle hora che ri
torni di passare vn po da casa ch'io ho da parlarti.
Nel. Io nō tel prometto per sta sera percio ch'io non vo re
intrare per la porta di dietro, che non voglio
essere ne sentito ne veduto dal patrone, ch'io vo per
certe cose di mena Minoccia, pensati che non mi ha
veduto.

veduto quando i sono vscito fuori

San. Horsu vanne adunque, & io menne entrare in casa poi che luscio e aperto.

Lepido, Nanni, Sandra.

Lep. O Hime che doglia che affanno e questo, che si mi rodeno el cuore gli amorosi vermi, che nō e possibile ch'io possa stare in casa, me ho deliberato andar passegiando d'intorno alla porta sua in questo mezo aspettarò la Sandra che ho mandata à parlargli & fargli intendere cio che ella ha da fare.

Nan. Que donino e il patrone ôh bona sera.

Lep. Che voi che adimandi.

Nan. E gia in ordine la cena & secondo me saria buono de espedirsi hauendosi à dar poi ordine a partire

Lep. Et ch'altro ordine ci voi dare di quello che cie.

Nan. Che so io bisogneria forsi richiedere colui dei caualli, poi che non hauemo piu bisogno de inualigiare le veste, che la merce del giudio ne ha tolta questa fatticha, & balle riposte per noi.

Lep. Non mi affligere di gratia che a tal otta vi sara la robba che non vi saren noi attendiamo pure ad ancarci con Dio.

Nan. Glie vero, ma a tal'otta potrebbe anchora essere el contrario.

Lep. Anchora non ti e manchato el magniare.

Nan. Io nol dico per questo, ma perche v'amo da fratello.

Lep. Gran merze a te Dio gratia poi ch'io mi trouo vn fratello, che non sapeuo, voi altri come el patrone vi.

se vn po di buõ viso subito fate del fratello cõcesso lui

Nan. *Se io ho errato perdonatemi, ma mi doglio che v'habbiate impegnato quanto haucte per vna femina, & se te sforzato a partirui fugendo.*

Lep: *Se non fussi ch'io ti scuso che tu sei vna bestia t'imparerei a parlare.*

Nan. *E perche, che cosa ho io detto.*

Lep. *Hai detto el malãno che dio te dia, prima dicesti fratello, e poi hai detto femina, Che vol dir femina.*

Nan. *Come che vol dire femina non lo sapete voi.*

Lep. *Guardati pure ch'io non ti facci qualche scherzo che non ti piaccia, non hai vergegna temerario, chiamar per femina colei ch'e mia moglie, non sai tu che questo nome si conuiene alle concubine.*

Nan. *Vostra moglie.*

Lep. *Mia moglie si; perche non ho io fatto bene.*

Nan. *Senne vole adimandare a coloro che l'hannò, che nõ venne e nessuno che non si contentassi de esserne senza, e poi.*

Lep. *E poi che, che non parli, che non finisci che voi dire.*

Nan: *Voglio dire che non so come se piaccia questa cosa a vostro patre.*

Lep. *O che li piaccia ono., pocha noia mi recha haui forsi a giacer lui cõesso lei poi tu sai che mio patre nõ mi ti die per maestro di scuola se non per fameglio si che ti priego per quanto hai chara la gratia mia, che tu nõ me ne parli piu e attendi a viuere & basta*

Nan. *Ricordateui che vostro patre v'ha mandato qui a studiare, e a prendere le virtu e a quistar credito.*

Lep. *Come non ti pare ch'io habbi a quistato assai ate e.*

K

Nan. *Signor si, che eriuo solo, & hora sete acompagnato.*

Lep. *Di mi vn poco ho io forsi tolto qualche cantoniera qualche infame come fan molti cecati dal soperchio amore o dalla sete del danaio ho forsi imparentado con persone che non sieno da quanto che mi sia io.*

Nan. *Nol niegho ma la dote.*

Lep. *Che dote, che dote, ho io di bisogno forsi di robba.*

Nan. *Gli è vero ma hoggi di la prima cosa che si adimanda quando si vol pigliare moglie ela dote, ne adaltro si attende.*

Lep. *Non vi attendo gia io.*

Nan. *Non voi che vi sete cōsigliato cō chi non ha occhi.*

Lep. *Io te lho detto vnaltra volta di gratia parla me dal tro, & da hora inanzi fa che quando tu parli di lei ne parli con tutto quel rispetto che si deue d'vna tua patrona, & nō ti fidare cō dir d'esserti allevato in casa de mio patre, che poco scusa ti sarebbe, contentati di quello che voglio io e non piu, & se non ti voi stare, tu m'intendi lei e mia sposa, & non sei cosa ch'io ne fossi mai tanto contento quanto sono di questa.*

Nan. *Dio voglia che per l'hauenire sia cosi che mai non si fe parentado per amor ch'al fine non se ne piagnessi*

Lep. *Et pur ritorni la di gratia sta cheto, che tene pregho*

Nan. *Ricordateui che le tardo hauendo pur deliberato el partire, oltr'accio non potranno star troppo a venire & Beco & la moglie ame parerìa che andassimo a cena.*

Lep. *Io aspettauo la Sandra.*

Nan. *Ben sapera venire da lei si.*

Lep. *Ch'hora pensi tu che sia.*

Nan. *Deueno esser al meno tre hore.*

Lep. Sai tu che si vol fare.

Nan. Signor no.

Lep. Che come loro serano in camera, tu subito tenne vadi a fare el zegnio allei.

Nan. Tutto questo haueuo pensato.

Lep. Torniamone adunque dentro.

San. Affaticha sono possuta escire delle mani di quel vecchio ribaldo, che mivolea pur baciare ela moglie che staua su la mira, senne accorse subito & mi fe zegnio ch'io gli facesse carezze io fei vista di toccarlo sotto el mento & gli carpij parecchipeli della barba, ma alla fe ch'io non la voglio questa festa. intorno alluscio la moglie non senne cura che glie piaciuta la trama di hoggi, ma se pur'ella vorra ch'io glintertenga questa praticha vorro che mi doni qualche cosa ben ch'hoggimai poco puo durare percio che sta notte cenne andiamo con Dio, & la Gigia m'ha date queste cose ch'io leporti al patrone, io sono certa, che qui sono di molti danari & gioie, oh s'io hauessi hora che sia che mi volesse bene, io mi potrebbe fuggire con essi e accomodarmi per tutte el tempo della vita mia, lassami sollicitare, e intrare in casa che nõ m'intopassi in qualche mariuolo che megli togliessi che dio gratia questa citta hoggidi n'e cosi ben fornita come qual altra che si troui al mondo.

Baldoccio Nello.

Bal. MIsserfi, misserfi v'ho inteso si, si, adesso, adesso, adesso, torno questo pecoron' sempre mi manda fuori, in quelle hore che piu mi sono anoia, & io vo seruirlo apunto come merita.

Nel. Oh doue sei.

Bal. O te dia Christo.

Nel: Dia purate che Diauolo hai.

Bal: Te rompa el collo, anchora tu voi fare del patrone e ma non andara cosi alla fe.

Nel. Andara cosi e pegio tu nõ sai ancor meza la messa

Bal. Basta al nõe de dio, vederẽ s'ho d'hauer' tãti patrõi

Nel. O tu sei in errore e pche credi che ti voglia tenere.

Bal. Per quello che tiene te & meglio anchora chel merito piu che non fai tu.

Nel. Se tu el meritassi ti trattarebbe altrimenti ma tu hai torto, a pensare ch'io sia quello che causi el tuo dãno

Bal. Si che ne sei causa tu: che fai el secretario cõesso lui

Nel. O va & fallo anchora tu, & non gridare.

Bal. Egli non si fida di me, tu el vedi bene.

Nel. Et pero adunque se non si fida di te che colpa n'ho io

Bal. Per dio per dio, che si mi credessi di stare cõnesso lui & che tu mi hauessi da comãdar' io mi girei impicare

Nel. Poi andarui a tuo posta, ma odi pure.

Bal. Odi pur tu.

Nel. Ascolta, lui mi ha detto.

Bal. Se te l'ha detto va & fallo.

Nel: O crepa crepa.

Bal: Crepa e schiatta pur tu, ch'io nõ vo far cosa che tu me dica.

Nel. Tel comãda el patrone, io p me non ti dico nulla.

Bal. Di al patrone che teci mãdi te ch'hai tu bone gãbe si

Nel. Io gli diro che tu non mi hai voluto ascoltare.

Bal. Digli come ti pare ch'io apena faro l'imbasciate qñ che melle imporra lui o pẽsa s'io le faro p tuo detto

Nel. Nõ curare ch'io ti uo far quãti dispetti i posso.

Bal. *Voglio che tu mi dia del naso presso ch'io dissi.*

Nel. *Braua pur' tu non ci guadagnierai nulla alla fe.*

Bal. *Manco ci perderò.*

Nel. *Aspetta pure chio ti vo gastigare col bastone della bambace.*

Bal. *Voglio che tu me gastighi poltrone tu fugi e alnome de Dio te trouaro bene di fuori si.*

Nel. *Tenne vai e briccone.*

Bal. *Aspetta pure, molto fuggi, tu chiudi la porta e lassa mi tornare che faremo conto a piu bellaggio insiemi*

Nel. *Odi io nõ sono venuta qui per far brigha di par sio che voi i non vo guastare el fatto mio, dirò al patrone che tu.*

Bal. *Aspetta ch'io ti farò la risposta con le mani, & dierotti quello che gli hai a dire, stangha pur bene, hai veduto bestia ch'ancor lui vole far' del patrone, alla fe alla fe che non sera el vero, ma se io conoscessi ch'elli fossi piu nobile piu virtuoso e piu dabene che me non menne curarci, ma per cognoscerlo vn da poco vn forfante vn prosontuoso, ch'apena sa selle viuo & poi vogli acomandarmi come el patrone, io non lo voglio comportare per niente, piu tosto morir'e andare accattãdo, che sia maledetta la fortuna, com'e possibile ch'uno ignorante, nato in vn porcile, affaticha buono per volgere el spito in cucina senza presenza alcuna ch'apena ha sembianza de huomo sia cosi auenturato apresso del patrone questi sono maligna fortuna i frutti tuoi, ne io sono pur solo in questa miseria del mondo ma ogni giorno ogni hora noui exempij nelle sfacciate e inghanneuole corti venne*

vegono oue che i vertuosi e i litterati e saui, e gli huomini di qualche giuditio son vilipesi e beffati & solo certi ignorrantacci ch'han cera di buoi, & negli effetti son peggio che bestie sono exaltati honorati e fatti Signori & monsignori alla faccia di chiunque criepa el cuore al ben seruire & a gli studij borsu patientia qualche cosa sera lassami andare con Dio chio ho tanta colera che crepo sta notte.

Dcio, & Nanni.

Dcio. Ringratiato sia Idio che sono pure arriuato sano e saluo, io ti prometto che a mie giorni nō hebbi mai el magiore affanno di questo, & tanto piu che non sono gli miei che se per disgratia mi fossino stati rubati, non gli harebbe altri che Idio tolto del capo chio non gli hauessi dette le bugie e forsi che nō ci sono dei tristi per queste strade che ad altro non attendono che arubare e assassinare altrui, & ben ch'ogni giorno ne veghino e squartare e in pichare, par che quel conto ne faccino che se fossino inuitati alle noze, & solo tanto pensano al pericolo quanto hanno la fune al collo ben te prometto che mai piu ne per il patrone, ne per altri mi porro a simili pericoli, che se non vi si perdessino se non i danari saria men male, ma ci va la vita che e peggio io chel patrone mi deue con gran desiderio stare aspettando, chio lo lasciai senza vn soldo, & pento che mi fara buona cera percio chio gli porto cinquanta scudi che gli mi ha dati el patre io credo anzi ne son certo che

che saranno in letto allor, posta pensino pure ch'io voglio cenar tich, toch, tich.

Nan. *Chi e la o la.*

Deio. *Amici.*

Nan. *Di el nome se voi entrare altrimente starai fuori.*

Deio. *Sono Deio.*

Nan. *Chi Deio, deio nostro.*

Deio. *Si, si.*

Nan. *Quello ch'ando a Firenze per danari.*

Deio. *Si in nome de Dio.*

Nan. *Et ha gli portati.*

Deio. *Di gratia sta vn poco a gridare alla finestra.*

Nan. *O che tu sia el male venuto, oh patrone e Deio.*

Deio. *E tu el mal trouato, guarda saluti che mi da costui di prima giunta, so che tu mi hai chiarito, che non opri o Nanni, spaciati che io mi muoio di fame & di freddo: eccolo pero che ne viene, fatti conto che costoro si pensauono ch'io non tornassi mai piu.*

Nan. *Doue sei paltrone entra qua.*

Deio. *Bona sera.*

Beco. Tancia. Minoccia.

Bec. *IO ti so dire ch'a quest'otta l'incantesmo lauora che non si tosto gli dissi quelle parole che m'insegnò Nello all'orecchio, ch'ella si adormentò che pregato sia Idio che non si possa mai piu suegliare nō si possa, o io sono pur male in gambe, o i sarci el mal gatto, dubito che questi embrici non mi faccino sdruciolare i piedi ringratiato sia Idio poi che l'vsciuolo e aperto, secondo ella mi disse hora so chiaro ch'ella mi vol bene*

mi vol bene alla faccia di quãti giouani sono in siena.

Min. *Alla croce de Dio, vecchio poltrone che di qua, non rientrarai tu ch'io ti vo fare quel honore che tu meriti: aspetta ch'io pur chio vo venire hora hora atrouarti li proprio in casa.*

Tan. *Vu trista la vita mia, noi sian ruinati: noi sian disfatti, ohime che si sono fatte le doglie alla Gigia, & essegli rotto el corpo a sangue fatti conto che'l sera maschio, percio che questo le vn segno che non suole venire alle femine, oh pouera giouane Idio ti aiuti, tu sei a cattiuo termine & io peggio di te: che sia male detta tanta sciagura, tanta pocha auertenza oh Lepido tu sei cagion de ogni male, ch'hai voluto ritardar tanto amenarncla via ohime che faremo io voglio spiditamente andare per la comare, pur ch'io ritorni a tempo ogni cosa va bene la pouerina si e gittata sul letto bocconi & ha prese le lenzuola in bocca per non essere sentita gridare, la madre non viene so pensare oue possa essere andata io voglio andare correndo & far la via da casa de Lepido, accio ch'egli intenda come sta la cosa Idio mi aiuti sta notte questa veste mi s'impiccia volentieri infra i piedi, e pare ch'io non possa ne sappia caminare la paura ne cagione.*

Minoccia, Nello, Gigia El figliolo.

Min. AL *sagramento de Dio che gli vo fare vno scherzo, che voglio che se ricordi di me per tutto el tempo della vita sua vuc sei oh Nello:*

Nel. Son qui madonna.
Min. Dammi quel coltello presto.
Nel. Che volete fare non vi basta el bastone, ma per Dio che meglio facceuiuo a starui cheta & non vi guastare i fatti vostri.
Min. Cheta e alla fe non faro.
Nel. Alla fe che s'io fossi stato in voi me sarei andata a colchare in quel letto, come hauete fatto hoggi e haueremene cauata questa buona notte anchora.
Min. No no, i non ci posso hauer piu tanta patientia quanta ci ho non vo piu questi consigli Nello.
Nel. Almeno nõ fate tãte paro e, che lui nõ faccia d'i fatti
Min. Tu dici bene el vero, caminamo adunque, spigni vn po quell'uscio, ved sellie aperto.
Nel. Madonna no le chiuso.
Min. Ohime torniamo presto indictro di gratia; ch'io voglio andare per il tetto ancher'io & forsi che lo faro saltare per le finestre.
Nel. Tornate, tornate ch madonna che le aperto.
Min. Non ti partire sai Nello mio, aspettami qui.
Nel. Farollo, andate pure.
Min. Ah traditore, cosi e, tecci ho pur colto.
Nel. Va e fidati di donne va s'io viuessi mill'anni, non sono per credergli mai piu, al meno potessi io sẽtire, cio ch'ella gli dira, odi, odi, tutta la casa va sotto sopra in sõma queste donne sono i diauoli, come si veghano torre la biada, & hanno ragione che per altro non si maritono.
Gig. Nostra donna aiutame.
Nel. Mi par sentir gridare anchor'in casa nostra.

Gig. Obime e.

Nel. Corpo di me che voce e quella, le certo la Gigia, anzi no che quella mi e pars'una voce di donna che senfanti, pur vo stare ad ascoltar meglio.

Gig. Obime ch'io me moro.

Nel. Sera buono ch'io mi ritorni in casa a vedere che cosa e, & chi Diauolo sa che non fossi entrato qual ch'ladro e la volessi vccidere, benche vi habbia in sua compagnia Tingoccia e la Tancia.

Bec. Obime perdonami per l'amor de Dio.

Min. Ah ribaldo vechio traditore, a questo modo e.

Nel. Obime che le chiuso l'usciuolo.

Min. Tu non respondi e non ti curare ch'io non ti vo correre dietro per i tetti no, ma ti uo serrare quest'altra porta, e lasciaruiti stare fino adomani.

Bec. E moglie mia buona non fare odi, oh tristo me che mecci ha pur colto ne mi puo hauer tradito altri che nelloi o nō so doue mi posso scēdere non so, o Sandra sandra, oprimi ch'io sō beco, o ben' mio, o moglie mia buona oprimi di gratia non mi far stare a morire qui di freddo, tu non mi respondi, oue sei, a chi dico io, dhe oprimi ascolta vna parolina almeno, ti prometto di non lo far mai piu, odi qui, & s'io lo fo mai piu che tu lo sappia castrami, respondemi vn pocolin pocolino, a punto i parlo al vēto parlo, ch'ella v'e lasciauōmi vedere se almeno fossi di qua Nello che sia maledetta la disgratia mia, oue mi sono io lasciato condurre, o Nello, o Nello mio oprimi di gratia prima che giunga quella stregha di Minoccia, obime spacciati ch'io la sento.

Min. *Ah ribaldo botteci colto, tu non lo potrai neghare adesso tu fuggi e, non bisogna a piattarsi ch'io voglio che tu vi stia fino adomattina, accio si sappino le tue galantarie, ti pensaui de farmi l'incanto & che io dormissi e non dormo no son qui a tuo mal grado, non bisogna far vista di non mi intendere ne far la ciuetta dietro el camino, chio ti ueggio bene si, ancora che sia buio.*

Bec. *Tu sei in errore ch'io non son desso non sono.*

Min. *Ah scellerato anchora dici che non sei desso, come se io non ti cognoscessi alla voce.*

Bec. *No che non son' desso.*

Min. *E chi sei adunque.*

Bec. *Son Nello.*

Min. *Sei el malanno che Idio te dia.*

Bec. *Io ho abagliato, volsi dire son colui.*

Min. *Chi colui che non parli.*

Bec. *Quel garzon di Lepido.*

Min. *Oh sciagurato ti credi che per scontraffar la voce, io non ti cognosca e.*

Bec. *Come mi voi tu cognoscere al buio moglie mia.*

Min. *Moglie tua e, basta adesso non eri esso.*

Bec. *Io ho errato non volsi dir cosi non volsi.*

Min. *Gittati, gittati giu chel diauolo ti aitera.*

Bec. *Hyesu, hyesu.*

Min. *Ti trouo nel mal e meghelo con chi ti pensi di hauere affare e.*

Bec. *Poi che tu sai ch'io son desso, ascolta vn po Minoccia mia chara.*

Min. *Tanto ti fossi charo el magniere tristaccio.*

Bec. *E perche tu ha el torto hai.*

Min: *Torto ti fossi el collo dal boia, non m'increfce d'altro se non ch'io non posso arriuare con questo bastone colassu, ch'io ti vorrei far da vero uscire l'amore del capo.*

Bec. *E non e quello che tu ti pensi non e, ma odi lasciami scendere ch'io ti uo dare la megliore notte che tu haeussi mai.*

Min. *La meglio notte che tu mi potessi dare sarebbe che tu ti fiachassi el collo: ma so bene che se tu ne uorrai scendere saltarai.*

Bec. *E non essere tanto crudele bene mio.*

Min: *Bene tuo e basta, io vo mandare hor'hora per tutti tuoi parenti.*

Bec. *Dhe non fare di gratia:*

Min. *Aspetta pure, oh* Nello.

Bec. *E non di gratia per l'amor de* Dio:

Min. *Non odi o* Nello.

Bec. *Non gli respondere* Nello *lasciala dire.*

Min. *Fatti conto ch'io non ci sapero mandare la* Tācia *ve.*

Bec. *Odi guatami mirami vn pocolino con queglio cchi melati.*

Min. *Ah vituperio del mondo, so ben che ti gitterai giu senne vorrai scendere.*

Bec. *Voi tu chio mi rompa el collo io nol posso credere.*

Min. *Proualo e vederailo.*

Bec: *Questo non faro io.*

Gig. *Idio aiutame.*

Bec. *Senti tu moglie mia.*

Min. *Che voi che senta ribaldo.*

Bec. *Mi e parso sentir gridare la Gigia sta pur ascoltare*

Gig. *Ahime ch'io non posso piu.*

Min. *O Dio che fera questo.*

Bec. *Alle guagnicle chio gli sento trar molte coregge gli sento, e mi par proprio ch'ella faccia come faceua tu quando t'infantaui.*

Min. *Chi voi tu che lhabbi impregnata che uoi ch'infanti*

Bec. *Chi hara hauto el modo che ne so io.*

Min. *El malanno che Dio te dia porco ti pensi ch'ogniuno sia ribaldo come sei tu, e che nonne sei degno de hauerla quella figliola, ma certo non si assomeglia ne atte ne a nessuno dei tuoi.*

Nel. *Oh, oh, oh, caso grande.*

Bec. *Odi odi, Nello qualche cosa ci e.*

Nel. *Oh patrona correte per l'amor de Dio che la Gigia se infanta.*

Min. *Come che s'infanta.*

Bec. *Como e in lombardia, non tel dissi io che colei se infantaua va mandami a oprire, spacciati.*

Min. *Corri vagli a opri.*

Bec. *Non ti curare freghaccia, non ti curare, non so, chi mi tiene ch'io non ti tiri di vn embrice Nel capo tu stai ficheta, molto non parli hora.*

Gig. *Ohime Idio aiutame o, e, e.*

Bec. *Aiutami e, se io ci vengo basta.*

Min. *Oh trist'ame quãta scigura quãta disgrati'ela nostra come puo essere el vero e mi par certo di rinascere.*

Nel. *Entrate o patrone.*

Gig. *Io sõ morta, nõ posso piu, Idio aiutam, misericordia, o*

Fig. *Hue, hue, hue.*

Lepido Nanni Tancia Lencia.

Lep. NOn odi Nanni no, e sei vn po qui fuori, che dici ch'hai sentito che non parli adesso, che gridare era quello che tu sentisti.

Nan. Ve lho pur detto & mi douerestiuo hauere inteso.

Lep. Et se lho inteso i voglio che tu mel ridichi vnaltra volta, & tante altre piu quante che pareranno ame, e che forsi tu non ne habbi da paghare la gabella de queste tue parole.

Nan: Io vi dico che quando voi tornastiuo in camera che vi partestiuo per le souerchie risa dalla finestra, io sẽtij che la Gigia se infantaua.

Lep. Che se infántaua.

Nan. Che se infantaua, o che si voleuatinfantare, bastiue ch'ella gli hauea le doglie.

Lep. E il patre e la matre che diceuono.

Nan. Brauauono de voler fare & dire, & Nello bera che me ricordo venne correndo a chiamarli.

Lep. Questo non puo essere:

Nan. Et perche non puo essere, non era pregnia.

Lep. Si ma non per questo crederò ch'ella se sia infantata & sono certo che tu non harai sentito bene, vattene, vattene di la, & ponti ad ascoltare se tu senti nulla, & daraigli el zegnio, & quando pure altro sia auisami, ma se ella vsciss menali subito qui.

Nan. Si si confortateui, pure ch'ella habbi auenire.

Lep. *Che dici*

Nan. *Dico ch'io ci andaro,ma voi doue sarete.*

Lep. *Saro qui in casa.*

Nan. *Diauol che ne eschiamo mai piu di questi intrichi,di queste baie,di questi amori io posso dire che da indi in qua che venimo in questa terra non ho mai sentita vn'hora di bene merce sua,che subito giuntoui se in amoro di costei giongier volemo disse colui che cadeua della torre,ne glie bastato d'hauerne bauto tutto el piacere suo ch'anchora ce l'ha voluta sposar, di sopra,ma cosi ne menta io per la gola come lei si è infantata,& bisognera pensare in altro ch'a partire chi domino sono costoro che vengono di qua giu a quest'otta col lume alla fe che le sono due donne, è il meglio ch'io posso fare hora che sono al buio e ch'io vega se vi e cosa che mi piaccia,& gli spenga el lume & gli dica la vētura,in ogni mō e vicino el carneual'e par sia licit' el fare qualche pazia vo star cheto*

Len. Perche non sete venuta piu presto a chiamarmi.

Tan. Che so io aspettauo pur selli fossino passate le doglie

Len. E come fara la pouerina s'il patre e la matre senne accorgeno.

Tan. Faralla male,se Idio non laita.

Len. E colui che l'ha impregnata hallo saputo anchora, ch'ella si uolessi infantare.

Tan. Credo di no & io gniel voglio andar'adire hora

Nan. Diauolo che caminino.

Len. Et e in questa terra lui.

Tan. Non ve ho io detto ch'hora gniel voglio andar'adire

Len. Ah si si voleuo dire se le di questa terra.

Mena no

Tan. *Mena no,glie Firentino e si dourebbe vergognare, che le boggimai vn'anno,& non vi ha saputo piglia vn ricapito.*

Len. *Non pensare che quest giouani tanto stimano el pe ricolo quanto tengono el becco in molle.*

Nan. *Che domin' banno queste picbe.*

Tan. *Aspettate vn po comare ch'io vo pichiare qui,che ci habita el marito,togliete el lume e guardate che non vi si spenga.*

Len. *Va pure figliuola va ch'io ti aspettero qui.*

Tan. *Questa seggiola mi da el gran fastidio: tich*

Nan. *Che voi che adimandi.*

Tan. *Obime Dio chie quello.*

Nan. *Son Nanni non dubitate.*

Tan. *Vu che te venga la morte.*

Len. *Ce hai fatta la gran paura.*

Nan. *Che volete ch'adimandate a quest'otta.*

Tan. *E tiene le mani ate che non e tempo da scherzare.*

Nan. *E perche ecci forsi cosa di nouo.*

Tan. *Come se ci esso dire che noi stian conci.*

Nan. *Perche non parlate che cosa hauete.*

Tan. *Ou'e Lepido.*

Nan. *Le in casa che voi tu da lui che ne voi fare.*

Tan. *Tu voi sapere molto inanzi non vedi tu che li uole parlare.*

Nan. *Di gratia non venne fate tanto pregare che tu sai Tancia ch'io so ogni cosa e pero mi poi dire anchor questo.*

Len. *Per l'amor de Dio spidimoci.*

Tan. *La Gigia ha le doglie.*

Nan. Non v'e altro che questo:
Tan. E che ti par poco e:
Nan. Mi par poco si, per cioche le hauemo anchor noi.
Len. Dio tenne guardi figlio.
Nan. Cosi non fossi el uero: ma ch'e questo che uoi portate
Tan. Le la segiola che adoperano quelle che s'infantano.
Nan. O vedi s'io ero in errore che mi pensauo che fossi vn scabello da cacare.
Tan. Tu stai su le burle e non fai bene.
Nan. E che voi ch'io faccia, voiche menne apichi, alla fe nõ faro ch'io vo lasciarne hauer' el pẽsiero achi toca
Tan. Voglio che tu lo vadi adire a Lepido.
Nan. A che proposito.
Tan. A proposito che ci pueda d'imi vn po nõ glie meglie
Nan. Horsu io son contento di andarui & dicoui che sẽ p hauere le doglie la persona s'infanta porta pericolo che s'infanti anchora lui.
Tan. Va via matto va e, noi comare andiamone in casa,
Len. Andiamo, ch'io ti so dire che glie buõ pezzo che tu mi venisti a chiamare.
Tan. Eccoci a casa Idio m'aiuti, vo farmi el segnio della croce, chio son certa che tutta la colpa sera la mia.
Len. Non dubitare di el pater nostro di sanGiuliano se tu lo sai.
Tan. Mena si ch'io lo so.
Len. Vu come le buone figlia, io mello imparai la prima notte ch'andai adormire con vno che mi volse essere marito e poi migabbo.
Tan. E per che lo dicestiuo voi.
Len. Percio che mi era stato detto che le donne per la pri

ma volta portano gran pericolo di essere sbudellate, & che si azoppauano la magior parte, almeno per otto giorni.

Tan. *E che venne segui poi.*

Len. *Bene Dio gratia, io non sentij pur un fastidio,*

Tan. *Voi haueste vna gran sorte a camparne.*

Len. *E pero dillo anchor tu & non hauer paura.*

Tan. *Cosi faro entrate purla.*

Baldoccio, Nello.

Bal. *IO credo ch'hoggi mai sia presso a meza notte, se non m'ingannanoigliochi che sono si vinti dal sonno che con magior faticha gli tengo aperti ch'io non so hora el caminare, io ne esciro pure vn giorno se dio vorra dalle mani di costui, basta che lasci stare el poltron' in casa a grattarsi la pancia apresso del fuoco chel possa vedere impichato, & certamete questa saria la magior consolatione ch'io potessi hauere ma per mia fede ch'io sono vn balordo, percio che si suol dire, che sono settanta neue le licentie, & forsi che questa ne e vna & io non la voglio intendere per dio ch'i non vo fare a guisa che fanno molti che mostrano di essere sordi & aspettano i fino al bastone i vo partirmi per ogni modo, ch'io nō ci farei bene, hauendomi cominciato a rompere con quel asino. in supportabile di Nello, & sel patrone mi adimandera s'ho fatto quāto m'impos' dirogli ch'ho trouato ognu uno adormire. tich, toch, tach,*

Nel. *Chiela o la.*

Bal. *Che voce da fare honore a vn podesta.*
Nel. *Chie quello co la giu oh la.*
Bal: *O te dia Christo.*
Nel: *Te dia el malanno e la mala pasqua ate gaglioffo.*
Bal. *Menti bene per la gola.*
Nel. *Io non ti uo rispondere ch'ho altro in capo.*
Bal. *Tu nõ me voi respõdere che sai perche, ma opri, tich*
Nel. *Che diauolo hai che voi, chi sei.*
Bal. *Odi quanta superbia ha questa bestia.*
Nel. *E io mi sia.*
Bal. *Tu chiudi la finestra e, a chi dico io tich .*
Nel. *Per certo che tu deui essere impazito aspetta.*
Bal. *Al nome de Dio io me accorgo che noi fareno quale che baia sta notte ch'ci correra tutto'l vicinato, lassa lo pur venire fuori.*
Nel. *Che si poltrone che te farro:*
Bal. *A questo modo e, non ti curare tu m'hai tutto bagnato fio in mal'hora, le certo la lauatura delle scodelle, ma s'io non tenne pago a pichame, quanto io sto piu qui fuori tanto piu peggio e per me che questi panni messi raffreddano adosso & ci potrei corre vna pontura, vo pichiare di nouo e batter tanto chel patrone mi senta tich.*
Nel. *Chi ela che diauolo sei.*
Bal. *Sono io.*
Nel. *Se tu non mi dici altro tu non ci sei per entrare.*
Bal. *Non mi cognosci alla voce e.*
Nel. *Alla uoce tu mi par'vn asino i non so poi al resto.*
Bal: *Asino sei tu.*
Nel: *O stati stati fuori e baia:*

Bal. Io ētraro al tuo dispett'e farollo saper' al patron' e pol
Nel. Sai che ti dico che se tu sei imbriaco che vadi adormire se non ch'io ti faro vno scherzo, che ti ricorderai di me, sin che tu viuerai:
Bal. Tu digratia non ci brauare, e da quanto in qua sei diuentato si fiero.
Nel. Al nōe de Dio vederai s'io vēgo giu q̄llo ch'io faro.
Bal: Volesse Idio che tu ci venissi, che forsi, ma opri.
Nel. Si certo ch'io vo sapere che tu sei prima ch'io ti opra
Bal. Son Baldoccio.
Nel. Ah, ah, vedi chel dicesti col malanno:
Bal. Che dio te dia ate & chi ti da el pane.
Nel. O entra adesso che le aperto.

Lepido: Nanni, Tancia.

Lep. OHime che cosa me hai tu detta Nanni.
Nan. Vi ho detto quello ch'e la verita eh patrone voi non me volete mai credere quādo vi dico le cose
Lep. Ehime non mi affligere, ma di gratia vediamo se si potessi in alcun modo remediare questa cosa che dici.
Nan. Che volete ch'io dica qui bisogna hauer patientia: e pero si suol dire che porcho lento nō magno mai pere
Lep. Ohime non posso piu, oh infelice Lepido quanti affanni ti assagliono hora, ohime:
Nan. Patrone spiditeui che non e tempo di stare affarle lamentioni di Hyeremia, chel tardar vi potrebe nocere
Lep. E a che voi tu ch'io m'ispidisca.
Nan: Apartirui:
Lep. A partirmi.

Nan. A partirui signor si, e saluar voi al meno,

Lep. A saluarme & lei.

Nan. E lei lasciarla non mancano donne no.

Lep. Se tu hai paura fuggi ch'io per me non vo partire, ahime doue vo'tu ch'io vadia, non sai tu ch'ell'e mia moglie.

Nan. Pur tropo lo so, ma guardateui pure.

Lep. Che pure che pure pessi piu che morire.

Nan. Be io non vo morire si posso che non mi sono aconcio per questo con esso voi.

Lep. Gran cosa che la natura di voi serui sia peggio di quella delle lepri.

Nan. Io per me non portai mai spada a miei giorni, perche non chiamate Deio ch'e piu homo da bene dime, & io l'ho visto portare la spada e nol puo negare, & hora ch'e tornato da Firẽze haueua a trauerso la spalle vna partigiana che pareua vn della fameglia dei Signori.

Lep. So dire che voi siate dui che non valete vn mezo.

Nan. Fate vna cosa ch'io vi diro lasciatemi mettere indosso quella coraza di maglia che voi hauete, e cosi quella cupola di ferro che si mette come vna cuffia e poi andiamo doue volete, ma siate el primo voi, accio che io possa imparare qualche bel colpo, ma vi ricordo che non si muore se non vna uolta.

Lep. E che mi fa ame e in qual piu honoreuol cosa posso io arischiar la vita.

Nan. E vero nol niego, ma.

Lep. Che ma, che ma, tu parli bene da ignorante adunque non ti pare ch'io l'arrischi in honoreuole impresa,

arischiandola per la consorte mia:

Nan. *Aduertite pure di far cosa che stia bene & perdonatemi che l'affettione ch'io vi porto mi fa parlare a questo modo, ch'io non vorrei che ui venissi qualche ruina adosso.*

Lep. *Faccia Idio non voglio per questo ristare di fare el debito mio, vattene adunque tu li alla porta sua, & fa ch'ascolti bene se tu senti nulla, & auisami del tutto, anzi sera buono ch'io ne vengha teco.*

Nan. *A me pareria che noi portassimo qualche lancione, che si suol dire che larma lunga fa buon fante.*

Lep. *Vieni pur via che la casa ne e vicina in vn subito possiamo saluarci.*

Nan. *Aspettate ch'io ascoltaro, per il buco della chiaue, se io posso sentire cosa alcuna.*

Lep. *E mi pare di sentirē vn gran rumore per casa, Idio mi aiuti.*

Nan. *Tacete patrone, o, o, o.*

Lep. *Che cosa e.*

Nan. *Me pare chel patre dica.*

Lep. *Che cosa, che non parli:*

Nan. *De vciderla se non e com'ella ha detto.*

Lep. *Ahime ahime.*

Nan. *State cheto di gratia e tanto el romore delle donne, che non si po sentir troppo bene.*

Lep. *Senti tu altro.*

Nan. *Parlono tanto piano, ch'io non so che si dicono.*

Lep. *Lieuati lassami vn po ascoltar' ame ahime.*

Nan. *Che cosa hauete:*

Lep. *Che voi chio habbia i sto in corato di pichiar la por*

ta e andarmene di sopra.

Nan. Non fate Diauolo no, aspettate vn poco patrone fa- teui qui ascoltate bene, odite.

Lep. Che voi tu chio odi.

Nan. Come non sentite voi el putto che piagne

Lep. El sento adesso.

Nan. O voi piagnete, la legreza e patrone, ma di gratia state vn po cheto lasciatem ascoltar meglio, odite.

Lep. Che cosa ce e.

Nan. Bono alla fe azecbastiao dritto.

Lep. Come dritto fa ch'io te intenda.

Nan. Dicono che le maschio.

Lep. Oh Dio aiutami, nō mi abandonare in tanto pericolo

Nan. E state vn po cheto se volete, oh bono oh bono.

Lep. Bono che doue vai che non parli.

Nan. Ha detto adesso la madre a non so chi che ne ven- ghi per voi.

Lep. Lassamelo odire anche ame, io non sento nulla:

Nan. Come no leuateui vn poco.

Lep. Sta cheto aspetta, io sento venire non so chi abasso, tiriamoci inqua accio che non ci veda.

Tan. Io ti so dire ch'io lho campata buona par che mezo si sia rechetato el vecchio quando ha saputo ch'elle glie moglie.

Nan. Odite, odite:

Lep. E sta se voi:

Tan. Hora mi mandano a chiamarlo & che so io se velo trouaro in casa che dubito non se sia fuggito.

Lep. Nanni va & chiamala e menala in qua.

Nan. Signor si.

Tan. O che le buio Idio mi diuti.
Nan. Cosi sia bona notte.
Tan. Buona notte e bon'anno, chi sei tu:
Nan. Son Nanni non mi cognosci:
Tan. Oh Nanni dou'e messer Lepido.
Nan. Le qui vicino, be come vanno le cose:
Lep. Che non ti spidisci bestia:
Tan. Anchora stanno in angibugo.
Lep. Costui fa vista de non mi sentire.
Tan. E vogliono che ci sia el tuo patrone.
Lep. Vora prima sapere ogni cosa lui che lameni qui:
Tan. Che non andiamo a ritrouarlo.
Nan. Lassameti vn po prima parlare.
Lep. Non odi Nanni no.
Nan. Lassalo chiamare nō gli respōdere parla vn po meco
Tan. E chi e quello che chiama:
Nan. Che voi che sia: e quella bestia del mio patrone:
Tan. Andiamone adunque in la. (noue mi porti.
Lep. Venisti pur che ti rompi el collo. be Tancia mia che
Tan. Le noue son bone la Gigia se infantata in vn bel fi
Nan. Non vi dissi io el vero. (gliol maschio:
Lep. Lassala dire, ch'io non ho di bisogno de interpreti.
Tan. Et e il piu bel fanciullo messer Lepido che voi vi
dessi mai, e gli ha vn pincerellino cosi fatto.
Nan. Buon pro gli faccia.
Lep. Et ch'e successo poi.
Tan. Dirouelo poi che la casa e andata molto bene sotto
sopre e gridatosi vn pezo, messer Beco ella Mincca
cia sennesono entrati in camera & doppo lungo ra
gionamento fatto fra loro vsciron fuori & me impo

sera ch'io venissi a chiamarui, & che ui dicessi che subito ne venissiuo in casa che vi vogliono parlare.

Nan: Non *ci andate & dite che ve l'ho detto io.*

Lep. *Ch'io vengha in casa e:*

Tan. *Messer si.*

Nan. *Non ci andate fate a modo d'un pazo.*

Lep. *Bisogna che tu mi dica quello ch'io ho da fare.*

Tan. *Che dite, non ci volete venire.*

Nan. *Credo che tu te l'harai indouinato.*

Lep. *Parrebe ti honesto ch'io venissi amettermegli i nelle mani tenendosi loro offesi da me.*

Tan. *Odite, veniteci & non dubitate ch'io so qualche cosa*

Lep. *A tua posta io non ci vo venire.*

Tan. *E perche cagione.*

Lep. *Non per altro, ma dimmi vn po hannoli fatto dispiacere a lei.*

Tan. *Misser no percio ch'ella confesso ogni cosa.*

Nan. *Non puo essere altrimente patrone.*

Lep. *Di gratia sta cheto e che gli rispose el vecchio.*

Tan. *Pensatel' voi la volcua vccidere.*

Nan. *Non vel dissi io:*

Lep. *Che si che tu mi cauerai qualche cosa delle mani sta sera, e come si sono achetati poi.*

Tan. *Benissimo subito che lei dissi ch'era vostra sposa, mostrarono di contentarsene, ma odite messer Lepido, a me pareria che voi venissiuo a parlargli.*

Nan. *E a me pareria de no.*

Lep: *Tu hai deliberato ch'io faccia sta notte qualche pazzia, va & tornati Tancia & digli che se hanno voglia di parlarmi ch'io lo aspettaro qui ouero in casa*

& che io lo prego che non si sdegni accettarmi per genero suo & ch'io non voglio dote da lui.

Nan. *El meglio non vole :*

Tan. *Io el faro benche il tutto se detto a Dio.*

Lep. *Adio ricomandami alla mia sposa, e digli che stia di buona veglia, e che non dubiti.*

Nan. *Si che hauemo scoperto el pozo di mezzo che hauete a che pensate patrone:*

Lep. *Pẽso che costui m'ha mãdato a chiamar' e nõ so ꝑche*

Nan. *Siate certo che non v'ha mandato a chiamare ꝑ far ui carezze, ma voi hauete fatto sauiamente a non ci andare:*

Lep. *No no; questo e certissimo io non voglio hauere affare s'io posso, con ceruelli di questo paese. che apichano gli huomini, e poi ne fan consiglio se e bene apiccato o no.*

Nan. *Vn'altra cosa cie e che forsi voi non ci hauete pẽsato*

Lep. *E che.*

Nan, *Che voi gli hauete mandato a dire che se lui vi vole parlare che venghi qui fuori, & se ci venissi hora & vi trouassi cosi disarmato come sete, & hauessi animo di farui dispiacere chi gniello vetaria.*

Lep. *Io gniello vetaria: con aitarmi con le mani.*

Nan. *Et io co i piedi :*

Lep. *Credolo pur troppo*

Nan. *Che volete chio sia Orlando che amazaua gli huomini con le pugna io ve diro el vero a me pareria che voi gli parlassiuo dalla finestra*

Lep. *Meglio parlargli di cima diuna torre.*

Nan. *Et questo anchora, ma che non torniamo al meno in*

casa & metteteui qualche corsaletto indosso & se glie possibile mettetiui fino al guardanaso come fanno i Ciciliani ch'apena portano gliocchi scoperti

Lep. E le brache di maglia anchora

Nan. Et di queste forsi vene sarebbono piu di bisogno che di altro in questa terra, ch'appena gli huomini di settanta anni vi sono sicuri pegio che in Firenze.

Lep. Di gratia non me dar piu parole che tu menne hai gia pieno el capo,

Nan. O be patrone, voi sete giouane & vi tira la pelle & vi bolle el sangue fate a mio modo che si suol dire che chi ben si sanita non ha mal' nessuno questo non vi puo far danno alcuno & io mi nascōdero cō Deio qui di fuori con vn pezo d'arme per vno & se bisognera vi faremo vedere che nessuno ci torra la parte nostra delle bastonate.

Lep. Io ne son certo andiamone in casa.

Baldoccio

Bal. IO ti so dire che questo e stato vn bel tratto o come domino e stato possibile che la figliola del patrone sia stato si lungho tempo grauida & non senne sia mai accorto nessuno se non hora che se infantata ma doue diauolo el portaua ella che non haueua piu corpo che me habbia io adesso, & secondo ho possuto intendere, me pare che Lepido questo nostro vicino sia stato l'autore di cio, & che per la via del tetto vi se quasi ogni notte giaciuto, ma come io torno vo far la via di casa sua & parlarne col suo Nanni

& fargli intendere tutto el succeſſo benche mi penso che a queſta hora egli el ſappia, percio ch'il patrone l'ha mandato a chiamare per la Tancia che vole che per ogni modo la ſpoſi per Dio che gli ſaranno vn gran diſpiacere; ma queſto sara vn bel vedere ch'ella habbi fatti figliuoli, & poi ne vadia come puzella a marito ma che, non sera la prima lei, che se ſia infans taia in casa del patre, & hoggi di par che ſia reputa tione di andare se non altrimenti, al meno pregna a casa del marito, ma ſappi che mai non viene vn ma le per vno che per vnaltro non venghi el contrario, dicolo percio che mi parche ſia caduto el macharone nel caſcio che per queſta cagione, i potro dir male di nello a mio modo col patrone, cō dargli a credere che egli vi habbi tenute le mani, come forſi deue eſſere el vero & se non era il rumore ch'io ho trouato in caſa t'imprometto ch'io gl'imparauo agittar l'acqua adoſſo a ſuoi pari, e non ame, laſciami andare a chia mare certi parenti del patrone

Beco Minoccia Nello Lepido Nanni Dcio.

Bec. IN *fatti tu dici el vero Minoccia, & le coſe semp pre ſi dourebbono penſare prima che l'huomo le faceſſi, andiamene adunque in la noi e vediamo di parlargli.*

Min. *Andiamo ch'io per me ſon certa che la paura non ce l'ha fatto venire.*

Bec. *Poi chel male e dato, qui non v'e altro rimedio, non v'e se non di fare ch'egli di nuouo la spoſi & diaſi el*

nome che gli e piu di vn'anno ch'egli l'ha posto.

Min. *Quest'e la via e non d'uccidere lei come volcui far tu, ch'era vn metterti le corna nel capo.*

Bec. *Son cose in verita che la persona infatti in quelle prime furie non e impodesta sua no e, ma non ne parliamo andiamo: oue colui, che non esci qui fuori cō qlla torcia chiamalo ū poco e digli, che mi porti el cappello.*

Min. Non odi Nello. vu' sci.

Nel. Madonna che volete.

Min. Accendi la torcia: e portala qui fuori, el capello di messer el mio anchora.

Nel. Ecco hor'hora ne vengo.

Bec. *Quando io te diceuo Minoccia habbi cura alla Gigia babbigli lochio ch'ella e grande, se tu l'haueßi fatto, non saremo hora a questo.*

Min. *Et se voi l'haueßiuo maritata quando uello dißi io mancho si sarebbe a questo, sapete bene ch'ella non era da tenere in casa.*

Bec. *Tu lh'ai pur col maritare l'hai e bastarebbe che fossi sola lei che si tiene in casa, & e grande.*

Min. *Vedete bene che honore ne fanno a i patri e ai fratelli che poi che non si pigliono vn pensiero di maritarle elle sel tolgono da lero.*

Nel. *Patrone togliete el cappello & voi el vostro.*

Bec. *Camina inanzi e auiati verso casa de messer Lepido io certo Minoccia haueuo animo, haueuo si come molte fiate t'ho detto di fare vn buon parentado per non hauer se non questa e sopra tutto i nō volcuo maritarla fuor della citta non volcuo, & cognosco bene ch'in quanto alla ragione non posso ritrarmi in dice*

tro del parentado suo, che le ben nato riccho, ma vle solo vn respetto, v'e.

Min: *Anzi io non venne cognosco nessuno.*

Bec. *Io te diro qui non v'e altro se non che lui e Fiorentino, e noi sian senesi tu sai quant'e poco l'amore fra marzocho & la lupa.*

Min. *Questo che ne fa a noi basta che si vogliono ben loro*

N.l. *Madõna dice el vero che ui fa a voi se lui s'ella vol godere alla Fiorentina o alla senese ch'ame pare che non ci sia differentia.*

Bec. *Dhe bada ai casi tua cicalone e non rispondere oue non sei chiamato.*

Nel. *Horsu che me volete male per altro.*

Bec. *Va e bussa quella porta e adimanda di messer Lepido e digli ch'io gli voglio parlare.*

Nel. *Misser si tich, tich, toch.*

Bec. *Tiriamoci in qua noi sotto questo tetto per la serena*

Nel. *Costoro non deuono voler rispondere tich, tach toch*

Deio. *Chiela.*

Nel. *Amici ecci misser Lepido.*

Deio. *Si e, chi sei tu.*

Nel. *Digli ch'e messer Beco che vol parlargli, che venghi fino abasso:*

Deio. *Adesso gli fo l'imbasciata aspetta.*

Nel. *Va pure, ma spacciati, so dire che fa fresco sta notte*

Deio: *Oh la adesso viene.*

Nel. *Patrone di ce che viene adesso*

Deio. *Malan che Dio te dia.*

Min. *Auertite Beco che non si vole che vi gittate in colera con esso lui che poi chel mal'e fatto si vole con*

bel modo saperlo rimediare e non far come farebbo no molti che subito cominciarebbono a dire gridando tu facesti tu dicesti.

Bec. Bene bene cosi faro accostiamoci piu in la accio che meno suspetto glihabbia di noi.

Nan. Non dubitate che se bisogniara voi vederite quello ch'io faro sta allerta Deio e come io fo hem e tu tira ha inteso.

Deio. Si ho.

Lep. Si si accostati pur verso la porta.

Nan. Lo fo apposta perche non mi veghino: sta atte Deio e amanisci dei sassi.

Deio. Lascia fare a me.

Nan. Ma guarda che tu non dij ache sia di noi,

Lep. State cheti in malhora che buona noua puo essere q̃sta che a quest'otta si chara copia auisitar m'viene.

Nan. Zi allerta:

Bec. Voi dir tu o voi che dica io.

Min. Che mi fa ame dite pur voi.

Bec. Bonissima figliuolo quando ti piaccia, i credo che tu sappia hoggi mai el successo de gli affanni nostri de quai tu giouanescbamente gouernandoti ne sei stato cagione, senza punto hauer riguardo e atte e noi non considerando el pericolo oue ti sei posto pur spero con la prudentia tua spero remediare a ogni cosa & percio che io ti ho mandato adimandarti per la tãcia nostra & tu forsi dubitãdo di qualche accidẽte

Nan. Oh Deio non dormire.

Bec. Non sei voluto venire in casa nostra la quale piacẽdoti sera anchor tua noi come p̃one a chi piu cuoce

non hauiamo

non haniamo voluto aspettare a domattina e siamo venuti, siamo a trouarti per vedere e intendere qual sia lanimo tuo verso di noi.

Nan. *Oh* Deio *quanti sassi hai costi.*

Deio. E *bada atte:*

Lep. *Patre mio io confesso troppo feruentemente hauere amata & amare vostra figliola ella tema che di continuo ho hauta de voi me ha fatto venire a questo.*

Nan. C*ostui ha paura.*

Deio. T*iro io.*

Nan: No *aspetta:*

Nel. Non *so che festa sia questa sta sera che tutti piãgete.*

Lep. Non *gia ch'io habbi mai contra lhonor vostro pensato cosa alcuna qual per mio proprio hoestimato si come con effetto e il uero essendo io vostro genero:*

Nan. Q*ueste arme fan peggio a mee ch'ai nimici.*

Bec. Et *pero figliuolo accio le cose passino con piu securata fra noi & che tu possin pace godere quello che in sino a qui senza nostra saputa & con sospetto godu tu hai serai contento sposarla di nuouo.*

Deio. O*h* N*anni io ho sonno.*

Nan. E *aspetta.*

Lep. Q*uesto m'e sommamente charo ne altro desiderio.*

Deio. C*he si fa o* N*anni.*

Nan. B*ene bene.*

Min. H*orsu non ne ragiona piu torniamo in casa.*

Nan: O*h deio, oh deio.*

Deio. C*he voi.*

Nan. T*ieni in ordine i sassi.*

Bec. A*ndiamo figliolo viene a consolare la sposa.*

Lep. Andiamo doue par a voi.

Nan. Questa ceruelliera mi fa male, hem.

Nel. Chie colui che tira i sassi oh la.

Nan. Non fare oh Deio.

Deio. E tu perche non stai cheto.

Bec. Andiamoci con Dio che questa citta non e molto bona a praticare di notte non e darai ordine ai tuoi che portino ogni cosa del tuo in casa nostra.

Lep. Cosi faro auuiateui, oh Nanni.

Nan. Eccomi patrone.

Lep. Oue quellaltro.

Nan. Alla finestra ecciforsi bisogno di menare i piedi o le mani.

Lep. Domattina a bonissima hora verretene tutta dua insiemi con la Sandra, qui in casa.

Nan. Farollo.

Deio. Et io che ho da fare.

Lep. Vatti a dormire.

Deio. Ringratiato sia Idio.

Lep. Andiamo hora oue volete voi.

Bec. Passa l'inanzi tu con quella torcia: vecci far lume alle spalle.

Hello, Lep. Che so io me pareua vergogna de andare inanzi a i patroni.

Bec. Buona scusa alla fe, o figliol i ti dico bene di certo che se nõ fossi stata qui la minoccia ch'io in quel primo furore harei vccisa la Gigia il che hora mi sare sommamente doluto.

Lep. Certo patre che le medesme nuoue di me tosto sentiste haureste quando tanto disauentura fosse successa.

Nel. *O voi hauete poco da fare perdonatemi di andar & ricordando i morti attauola.*
Bec. *Taci teci ciuettino e bada atte.*
Min. *Che non vai a oprire la porta.*
Nel. *Entrate.*

Baldoccio Nanni.

Bal. *IO ho cercho gia mezza Siena, e fatte l'imbasciate del patrone e quasi tutti ho trouati adormire, hor poi che son qui voglio parlare a Nanni, & aduertirlo di questa cosa ma dubito ch'egli nõ sia adormentato a suo posta, io vo pichiare, tich, tach, toch, domino fagli assordare, tich, tach, o se hauessino prese l'oppio dourebbono pur sentire. tich, tich: toch.*
Nan. *Che Diauolo farai romperai tu la porta che pensi che sia de ferro:*
Bal. *Penso che sia de merda hai tu veduto.*
Nan. *Non hai vergogna di andare destando chi dorme.*
Bal. *O poueretto.*
Nan. *Pouero ti faccia Idio e inimico dispidalieri.*
Bal. *Ah discortese.*
Nan. *Discortese sei tu fastidioso: non potcui pensare ch'io ti haueuo sentito dal primo e che non ti uoleuo rispõdere, non e questo pero el palagio de i signori che voi:*
Bal. *Voglio te.*
Nan. *Voi mene, e come hai nome tu.*
Bal. *Ho nome e e.*
Nan: *Che non lo dici.*
Bal. *Basta ch'io sono vno amico tuo.*

Nan. *Et se sei amico mio, non hai tu nome.*

Bal. *Me chiamo, e vieni abasso se voi, ch'io tello diro al l'orecchio.*

Nan. *Fratello io non ho da parlar discreto comperſona, se voi nulla parla pur de li che io te respondero.*

Bal. *Alla fe ch'io ho da parlarte de coſa importante.*

Nan. *Por tante a tua poſta, io non ho da partire le vache comperſona, so che tu dirai el nome se vorrai ch'io vengha abaſſo.*

Bal. *Son Baldoccio.*

Nan. *Che non dici forte fa chio te intenda:*

Bal. *Son Baldoccio.*

Nan. *O ſia col malanno o aspetta adeſſo.*

Bal. *Certo coſtui douea ſtare abracciato con quella fante ſchaccia, che fa di cucina vn miglio lõtano, so ch'egli ha el piu bel tempo di colui chi fa le cialde, coſi l'ha ueſſi io oh felice a che.*

Nan. *Che voi Baldoccio che cerchi a queſt'otta.*

Bal. *Pensatello tu.*

Nan. *Che voi che penſi.*

Bal. *Come non sai tu che coſa ha fatto el tuo patrone.*

Nan. *La tua Gigia el sa meglio di me*

Bal. *Tu hai ragione, e che ne e di lui.*

Nan. *Ne e bene, le in caſa tua nol sai.*

Bal. *Come in caſa mia.*

Nan. *In caſa tua ſi, e hor hora se lhanno menato in la Becco e la moglie:*

Bal: *O tu mi dai buona noua.*

Nan. *Meglio lha hauta la Gigia.*

Bal. *Adio i voglio andare in la ch'e vn pezo ch'io non*

ci sono stato.

Nan. *Et io mi tornero dentro che mi ero gia mezo spoi gliato :*

Bal. *Va pur va so che tu non ti puoi leuar da torno alla Sandra.*

Nan. *Alla fe no horsu bona notte.*

Bal. *Anzi buon giorno credo si possi dire hoggi mais spet tatori se queste nostre fanteschacce vi hauessino fat to venire qualche appetito, aspettate fino a domattia na che per sta notte non e da dirgli nulla, percio che le sono troppo bene ad ordine, secondo el grado lo ro che sapete che non cie la piu insopportabile cosa de vn vilan' reuestito, & che sia el vero specchiateo ui nelli corti, ma domani poi quando che seran torna te a vechi habiti loro potrete con meno pericolo & spesa andare a dargli su i stracci, e in questo mezo date vn segno de allegrezz' & battete le mani, non meno che se vui hauessiuo accolto inanzi vn todeso cho per fargli la baia, & voi sonate.*

IL FINE.

Stampata in Roma per Antonio Bla do d'Asula in Campo de Fiore. nel Anno .M. D.XXX.VIII.


QVAMDIV MICHI REFFVLSERIS PORTVM NON DESPERARO